



---

Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

229<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana)  
giovedì 10 aprile 2014

Presidenza del vice presidente Gasparri

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . Pag. 5-26

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 27-41

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 43-60

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

## Svolgimento:

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 5, 7, 9 e <i>passim</i>
DEL BASSO DE CARO, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti</i> . . . . .	5
BERNINI (FI-PdL XVII) . . . . .	7
FAVERO (PD) . . . . .	9, 11
OLIVERO, <i>vice ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i> . . . . .	10
ALFANO GIOACCHINO, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	12
GIARRUSSO (M5S) . . . . .	13
GIOVANARDI (NCD) . . . . .	14, 22
MALAN (FI-PdL XVII) . . . . .	17, 24
TOCCAFONDI, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> . . . . .	21

## ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 15 APRILE 2014 . . . . . 25

## ALLEGATO A

## INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interrogazione sul trasporto ferroviario delle persone con disabilità motoria . . . . .	27
Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156- <i>bis</i> del Regolamento, sulla gestione delle risorse idriche da parte del consorzio di bonifica della Baraggia . . . . .	29

Interrogazione sulla creazione di una Forza di gendarmeria europea . . . . . Pag. 31

Interpellanze sulle iniziative promosse dall'UNAR nelle scuole . . . . . 33

## ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI . . . . . 43

## COMMISSIONI PERMANENTI

Approvazione di documenti e presentazione di relazioni . . . . . 43

## DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 43  
Assegnazione . . . . . 44

## INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte . . . . . 47

## PETIZIONI

Annunzio . . . . . 47

## MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni . . . . . 49  
Interrogazioni . . . . . 49  
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . . 49



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 16,01)

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,01*).  
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 16,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-00621 sul trasporto ferroviario delle persone con disabilità motoria.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

DEL BASSO DE CARO, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, l'onorevole senatrice porta all'attenzione del Governo la delicata questione dei servizi di assistenza alle persone disabili che utilizzano i mezzi di trasporto ferroviari.

Premetto che anche i collegamenti regionali, per quanto di competenza delle singole Regioni interessate, sono sottoposti alle disposizioni del regolamento (CE) n. 1371 del 2007, recepito con un decreto legislativo

che, avendo chiuso il suo *iter* parlamentare, sta per essere approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri.

In particolare, l'emanando provvedimento stabilisce che alle persone a ridotta mobilità (PRM) si debba garantire l'accesso alle stazioni, alle banchine, al materiale rotabile e a tutti gli altri servizi; prescrive inoltre l'obbligo, per le imprese ferroviarie, di fornire assistenza gratuita per salire e scendere dal treno ed a bordo dello stesso; prevede – infine – un regime sanzionatorio *ad hoc*, disciplinando entità delle sanzioni e procedure per l'applicazione.

Peraltro, nel merito della questione, Rete ferroviaria italiana ha fatto presente che, in attuazione di detto regolamento, svolge il servizio di assistenza alle persone con disabilità e a ridotta mobilità sin dal 2011, sia elevando la qualità delle condizioni di accessibilità in tutte le stazioni della rete che realizzando consistenti interventi di adeguamento strutturale.

Per quanto riguarda in particolare il servizio erogato, Rete ferroviaria italiana informa che l'organizzazione viene coordinata da 14 sale blu presenti nelle principali stazioni ferroviarie della rete, le quali gestiscono l'assistenza nell'ambito di un circuito di 260 stazioni.

In dettaglio, le sale blu assicurano informazioni, prenotazione del servizio, guida in stazione e accompagnamento ai treni, eventualmente mettendo a disposizione sedie a rotelle, carrelli elevatori e servizio gratuito di portabagagli a mano.

Il viaggiatore può usufruire di diverse opzioni, a seconda delle sue preferenze e necessità, per la prenotazione del servizio di assistenza: rivolgendosi all'impresa ferroviaria con cui si è scelto di viaggiare, recandosi direttamente presso una sala blu oppure inviando una *mail* o via telefono.

L'organizzazione di Rete ferroviaria italiana prevede che la richiesta di prenotazione del servizio tramite *e-mail* venga effettuata almeno ventiquattr'ore prima, tempo che si riduce notevolmente in caso di richiesta attraverso gli altri canali a disposizione: in ogni caso i tempi di preavviso sono sempre nettamente inferiori alle quarantott'ore previste dal Regolamento europeo.

I dati riportati da Rete ferroviaria italiana, 170.000 servizi erogati nel 2012 e oltre 210.000 nel 2013, dimostrano l'intenzione di un perfezionamento della strategia di superamento delle barriere e delle discriminazioni; tra l'altro, proprio nell'ottica del miglioramento continuo dei servizi offerti all'utenza, Rete ferroviaria italiana ha assunto l'impegno, anche d'intesa con le associazioni dei consumatori come riportato nella carta dei servizi, di un progressivo incremento del numero delle stazioni abilitate al servizio di assistenza.

Per quanto riguarda, poi, il servizio di trasporto della clientela disabile sui treni della tratta Venezia-Padova, devo evidenziare che la programmazione e la gestione dei servizi ferroviari regionali, che assicurano principalmente la mobilità della clientela pendolare, è di competenza delle singole Regioni (nel caso di cui trattasi della Regione Veneto) i cui rapporti con Trenitalia sono disciplinati da specifici contratti di servizio, nell'ambito dei quali vengono definiti, tra l'altro, il volume e le caratteristi-

che dei servizi da effettuare, sulla base delle risorse economiche rese disponibili.

Come riferisce Rete ferroviaria italiana, con il nuovo orario di dicembre 2013 il numero di treni regionali attrezzati per il trasporto di passeggeri disabili sulla tratta Venezia-Padova e viceversa è stato sensibilmente incrementato rispetto alla precedente offerta, in vigore sino al 14 dicembre dello scorso anno; In particolare, nella fascia oraria del mattino da Venezia a Padova – citata dall'onorevole senatrice – sono attualmente presenti, nei giorni feriali, quattro collegamenti regionali attrezzati per il trasporto di passeggeri disabili (contro i tre del precedente orario), con partenze da Venezia alle ore 8,05, 8,35, 10,35 e 10,49.

Inoltre, nella fascia oraria del pomeriggio da Padova nei giorni feriali, i treni regionali attrezzati per il trasporto di passeggeri disabili oggi sono sei (contro i due del precedente orario), con partenze da Padova alle ore 16,25, 16,39, 17,05, 17,23, 17,35 e 18,05.

Infine, in risposta alla richiesta di accertamento dell'efficienza del trasporto delle persone diversamente abili, informo che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha avviato le attività di controllo sui treni in contratto di servizio per la media e lunga percorrenza nazionale, con apposita verifica del rispetto degli obblighi ivi previsti in materia di PRM, includendo la verifica dei posti riservati o dedicati a bordo treno.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Sottosegretario della risposta e dell'impegno che ha posto nella ricerca dei dati. Nel momento in cui ho redatto questa interrogazione ero perfettamente consapevole del fatto che esisteva un doppio livello di competenza: una competenza nazionale, per quanto riguarda la gestione del servizio ferroviario, con specifico riferimento all'agevolazione e alla non discriminazione delle persone a ridotta disabilità motoria, ed un caso specifico, che vorrei definire un caso pilota, che è quello del Veneto. È per questo che unitamente all'interrogazione rassegnata al Governo precedente, che ora ella ha preso nelle sue mani rispondendomi come rappresentante del Governo, anche presso il Consiglio regionale del Veneto è stata posta analoga questione con specifico riferimento alle tratte e agli orari dei servizi ferroviari.

Onorevole Sottosegretario, sono parzialmente soddisfatta del modo in cui Trenitalia ha incrementato il servizio orario sulla tratta Venezia-Padova e viceversa, anche perché il problema, per come si era conclamato, ci tengo a sottolinearlo, non è solo del Veneto. Il caso della Regione Veneto mi è stato segnalato ed è stato ritenuto dalla sottoscritta emblematico di un disservizio certamente non più sopportabile – mi scuso non ho l'abitudine di essere enfatica – in un Paese che pretende di definirsi civile.

Non possiamo pensare che persone a ridotta mobilità, quindi con disabilità motoria, debbano vedere sottolineato questo disagio nel momento in cui accedono a normali mezzi di trasporto.

È ben vero che la Regione Veneto, unitamente a Trenitalia e a Rete ferroviaria italiana, ha cercato, nello specifico da dicembre ad oggi, di migliorare il servizio e, per quanto riguarda la competenza e la funzionalità regionale che ella ha giustamente segnalato essere specifico ambito di operatività di quella parte della mia interrogazione, ciò ha parzialmente tamponato – e sottolineato l'espressione «tamponato» – un problema.

Quel problema però ha una matrice e una ricaduta ben più ampie su quella parte della società che noi vogliamo e dobbiamo tutelare. Non mi riferisco solamente a noi intesi come legislatori, normatori domestici e tributari di una legislazione costituzionale che, agli articoli 2 e 3, già in se stessa circoscrive molto correttamente il tema della non discriminazione e dei diritti riconosciuti in condizione di eguaglianza. L'articolo 2 parla di diritti inviolabili, di diritti fondamentali, che devono essere riconosciuti *erga omnes* e in questa espressione c'è tutta l'essenza della prima e più generale parte della mia interrogazione. L'articolo 3, il caposaldo del nostro assetto costituzionale, parla di trattazione eguale di situazioni eguali e di compensazione della diseguaglianza in situazioni diseguali, e questa è l'essenza del principio di non discriminazione. Opportunamente – e direi che non avrebbe potuto essere diversamente – anche la normativa della già Comunità economica europea ora Unione europea, sia nella sua parte non vincolante ossia nei trattati che riconoscono i diritti fondamentali come la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e ancor più nel Trattato di Lisbona, tratta nello specifico il tema della non discriminazione per la disabilità e dei diversi assetti e modi di manifestazione di questa non discriminazione nel vivere sociale e opportunamente recepisce in questo senso una fondamentale convenzione, che ella ha in parte citato nei suoi contenuti.

In questo senso vorrei sottolineare, proprio perché la materia è sovranazionale, europea ed nazionale insieme, quali sono a mio avviso i problemi di carattere generale che questo Governo non può non affrontare. Il primo tema che non riguarda solo limitazioni regionali attiene al numero delle carrozze dei convogli effettivamente poste a disposizione di persone a ridotta mobilità, sempre troppo poche. Ella ha parlato di 260 stazioni attrezzate per l'assistenza ai passeggeri, ma ricordo a tutti noi – e non ho bisogno di ricordarlo a lei – che le stazioni in Italia sono 2.000 e 260 stazioni su 2.000 sono davvero molto poche. Le ricordo ancora che anche l'accesso è complicato e certamente non risponde alle esigenze, per questo non posso essere soddisfatta, pur nel rispetto del suo lavoro, dei dati della sua risposta. Anche l'accesso all'assistenza non risponde alle esigenze di non discriminazione cui prima mi riferivo, perché parlare di 14 punti (stanze o sale) blu su 2.000 stazioni è veramente ancora troppo poco.

Un altro elemento importante, che vorrei ancora una volta sottolineare, è il costo. Sul treno regionale noi dovremmo garantire un trasferi-



mento gratuito a persone a ridotta mobilità, dove invece i Frecciargento, Frecciabianca e Frecciarossa, cioè i treni ad alta velocità, richiedono il pagamento del prezzo intero del biglietto per la persona a ridotta modalità e per il suo accompagnatore.

Altre considerazioni avrei da fare, ma il tempo non me lo consente; ritengo tuttavia che lei abbia perfettamente recepito il tema che sta alla base della mia necessità di non dichiararmi completamente soddisfatta della sua risposta. Molte cose sono ancora da fare, molti numeri sono ancora da incrementare, molte sensibilità sono ancora da alimentare.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00146, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sulla gestione delle risorse idriche da parte del consorzio di bonifica della Baraggia.

Ha facoltà di parlare la senatrice Favero per illustrare tale interpellanza.

FAVERO (*PD*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, colleghi senatori, l'interpellanza, con procedimento abbreviato, presentata il 2 aprile scorso con altri colleghi, fa riferimento ad alcune irregolarità poste in essere dal consorzio di bonifica della Baraggia, un ente pubblico economico che opera sul comprensorio biellese e vercellese, che influirebbero nella realizzazione di un'opera inutile e costosa come quella della diga in Valsessera.

Prima di illustrare tale atto, mi preme ricordare che l'acqua è un bene comune, una risorsa preziosissima, tant'è che il piano di tutela della Regione Piemonte ne impone un uso razionale contro ogni forma di spreco.

Vengo a descrivere sinteticamente i fatti. Il tribunale di Vercelli, con sentenza n. 430 dell'8 novembre 2013, ha respinto la domanda di risarcimento danni per diffamazione proposta dal consorzio di bonifica della Baraggia biellese e vercellese nei confronti del signor R. D. Risulta provato, infatti, che il consorzio abbia disperso, nel 2006 e poi anche nel 2007, una significativa quantità d'acqua irrigua destinata agli agricoltori del distretto di Albano Vercellese, dapprima attraverso la chiusura del cavo sulla roggia di Lonza (che serve il distretto di Albano) e, quindi, convogliando un'ingente quantità d'acqua verso il fiume Sesia, dove finiva in discarica.

È emerso, inoltre, attraverso una prova documentale, come corrispondesse a vero il fatto denunciato, secondo cui la quantità di acqua destinata ai terreni compresi nel distretto di Albano Vercellese avrebbe subito un radicale decremento.

È accertato, pertanto, che il consorzio di bonifica Baraggia non ha soddisfatto le esigenze idriche del distretto di Albano, avendo deliberatamente convogliato le acque disponibili e già derivate nei canali del consorzio nel fiume Sesia.

Tale procedura, come emergerebbe dalle lamentele degli stessi agricoltori, sembrerebbe enfatizzare l'idroesigenza del settore risicolo e giustificare la necessità di opere strutturali quali, infatti, il progetto di rifaci-

mento dell'invaso sul torrente Sessera, in sostituzione dell'esistente opera dell'ente.

Tale progetto, signor Vice Ministro, come già descritto in un precedente atto di sindacato ispettivo (il 3-00405), sottoscritto da 60 colleghi, sin dalla sua presentazione ha destato preoccupazione e proteste di gran parte delle amministrazioni comunali e di un movimento di opinione pubblica, rappresentato dall'associazione di volontariato «Custodiamo la Valsessera», che lo hanno valutato negativamente.

Le ragioni di questa opposizione sono innanzitutto di carattere ambientale: i danni causati da tale opera idraulica sarebbero irreversibili e non mitigabili in un'area protetta di grande valore naturalistico e d'interesse comunitario. Anche i vantaggi economici e finanziari sarebbero nulli.

L'importo previsto sarebbe di 322.350.000 euro, cifra verosimilmente sottostimata e non sostenuta nemmeno in minima parte dai fruitori dell'investimento, ma posta a totale carico della finanza pubblica. Il rapporto costi-benefici sarebbe quindi assolutamente negativo, soprattutto in un quadro nazionale di estrema difficoltà economica e finanziaria.

L'esigenza di irrigazione delle risaie del comprensorio, inoltre, sarebbe frutto di stime e previsioni esagerate, secondo l'associazione «Custodiamo la Valsessera».

Ciò considerato, si chiede di sapere se e quali iniziative di propria competenza il Governo intenda adottare affinché la Regione Piemonte possa disporre delle ispezioni previste dall'attività di vigilanza *ex* articolo 42, commi 4 e 5, della legge regionale n. 21 del 1999, per accertare il regolare funzionamento degli organi del consorzio e, in caso, disporre lo scioglimento del consiglio dei delegati per ripetute e gravi violazioni di legge o dello statuto, persistente inattività e gravi irregolarità amministrative e contabili.

Si chiede, inoltre, quale sia la valutazione sul progetto, sulla sua validità e l'effettiva necessità, che, a parere degli interpellanti, di molte amministrazioni locali e dei cittadini delle zone coinvolte, rischia di avere gravi conseguenze di carattere ambientale, economico e civico sulle realtà interessate.

**PRESIDENTE.** Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

**OLIVERO, vice ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.** Signor Presidente, colleghi senatori, l'interpellanza cui mi accingo a rispondere riguarda l'opportunità di attivare delle ispezioni presso il consorzio di bonifica della Baraggia Biellese e Vercellese, nonché la valutazione della congruità ed utilità di un progetto per la realizzazione di un vaso sul torrente Sessera, nella Regione Piemonte, avviato dal predetto consorzio.

Al riguardo, vorrei anzitutto far presente ai senatori interpellanti che il Ministero formulerà una richiesta di informazioni alla Regione Piemonte

in merito all'intera vicenda descritta nell'interpellanza, al fine di attivare – come richiesto – l'azione di vigilanza, ai sensi dell'articolo 42, commi 4 e 5, della legge regionale n. 21 del 1999.

Per quanto concerne il progetto di rifacimento dell'invaso sul torrente Sessera (in sostituzione di quello esistente), evidenzio che il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, già nel corso del 2011, aveva presentato al riguardo, ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 2006, n. 204, una richiesta di parere al presidente dell'assemblea generale del Consiglio superiore lavori pubblici rappresentando, al contempo, che non sussisteva alcun impegno al finanziamento totale o parziale dell'iniziativa proposta.

Su tale progetto hanno reso parere favorevole il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti – Direzione generale per le dighe e le infrastrutture idriche ed elettriche (in data 29 luglio 2011) e la Regione Piemonte, con delibera della Giunta regionale del 2 luglio 2012. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, invece, a seguito delle adunanze del 12 e 26 ottobre 2012, ha ritenuto necessario che il progetto fosse integrato e ottimizzato.

Tengo peraltro a evidenziare che, a prescindere dalle valutazioni di ordine giudiziario che, ovviamente, non ci competono, il tribunale di Vercelli ha accertato che il consorzio in questione non ha soddisfatto le esigenze idriche del distretto di Albano Vercellese.

In ogni caso, tale opera non ha trovato una copertura finanziaria, né potrà ottenerla nella programmazione degli interventi infrastrutturali irrigui al momento previsti nella programmazione 2014-2020 del Fondo per lo sviluppo rurale, stante l'elevata dimensione finanziaria. Infatti, il programma operativo nazionale, nell'intesa raggiunta in Conferenza Stato-Regioni il 16 gennaio scorso, è stato pianificato per un totale di 300 milioni di euro.

Ritengo utile evidenziare infine che presso la commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale VIA e VAS, istituita ai sensi dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 14 maggio 2007, n. 90, (i cui componenti sono nominati con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare), sono in corso approfondimenti atti a verificare che sia garantita la disponibilità della risorsa di acqua potabile alle popolazioni interessate, definendone gli aspetti quantitativi.

FAVERO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAVERO (PD). Signor Presidente, mi ritengo soddisfatta della risposta formulata dal signor Vice Ministro e lo ringrazio, anche per la tempestività.

In virtù di quanto già espresso, chiedo anche se non sia il caso di sospendere l'iter autorizzativo in atto presso il Ministero competente fin quando la commissione regionale che verrà istituita non esaurirà il compito affidato, ovvero almeno fino all'insediamento della nuova Giunta re-

gionale del Piemonte, che dovrà esprimersi in merito, tenendo conto delle significative novità emerse proprio con la sentenza del tribunale di Vercelli n. 430 dell'8 novembre 2013.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00778 sulla creazione di una Forza di gendarmeria europea.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

ALFANO Gioacchino, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, senatori, la Forza di gendarmeria europea, nata dall'esperienza acquisita dai Carabinieri e dalle gendarmerie europee nelle missioni internazionali, ha assunto un ruolo di rilievo tra gli strumenti di gestione delle crisi a disposizione delle organizzazioni internazionali, ponendosi quale mezzo d'intervento in grado di operare con efficacia in scenari altamente destabilizzati, fuori dai territori nazionali dei Paesi membri.

L'unica struttura *standing* di Eurogendfor (EGF) è il Permanent Head Quarter (PHQ), che ha sede a Vicenza, con compiti di pianificazione, sviluppo della dottrina relativa all'impiego delle Forze di polizia nelle missioni di pace e organizzazione di addestramenti congiunti. Il quartier generale non svolge un ruolo di comando nei confronti del personale che viene impiegato, sotto egida EGF, in missioni di pace all'estero; i militari inviati da ciascun Paese membro sono sottoposti, infatti, alle rispettive catene di comando della missione. La partecipazione ad eventuali operazioni internazionali avviene su richiesta di organizzazioni internazionali e, ovviamente, previa autorizzazione dei rispettivi Governi e Parlamenti, la cui sovranità nazionale è pienamente salvaguardata dal Trattato istitutivo, firmato in Olanda, a Velsen, il 18 ottobre del 2007 e ratificato dall'Italia con la legge n. 84 del 2010.

Ciò premesso, con riferimento ai presupposti operativi previsti per l'impiego e il dispiegamento dell'Eurogendfor sul nostro territorio, si tratta di una struttura multinazionale che opera esclusivamente al di fuori del territorio nazionale e dei confini dei Paesi dell'Unione europea.

Come già detto, l'EGF contribuisce alle operazioni per la gestione delle crisi, alla ricostituzione degli apparati statali e delle Forze di polizia dei Paesi che versano in una situazione di conflitto.

Quanto alle modalità con cui le Forze di polizia e la Forza armata italiana si rapporteranno con Eurogendfor, si evidenzia che intercorrono costanti rapporti tra l'Arma dei carabinieri – membro dell'EGF – e le altre Forze di polizia e Forze armate nazionali; in particolare, alle esercitazioni di rilievo nazionale organizzate dall'Arma dei carabinieri vengono invitati a partecipare rappresentanti di EGF e delle altre Forze di polizia nazionali.

Con riferimento, invece, al cronoprogramma del Trattato di Velsen, sono in corso di redazione alcuni Accordi tecnici per l'implementazione di quelle disposizioni contenute nel Trattato istitutivo citato, che necessitano di ulteriori prescrizioni di dettaglio per la loro piena esecutività. Nello specifico, sono in corso di approvazione: un «Accordo di supporto

alla sede» per definire le modalità con le quali lo Stato ospitante deve supportare, dal punto di vista logistico e organizzativo, il quartier generale; un «Accordo per lo scambio d'informazioni» tra i Paesi membri dell'EGF; un «Accordo per la definizione del supporto amministrativo del PHQ», a cura dello Stato ospitante.

Per quanto concerne, poi, i poteri dell'autorità giudiziaria italiana in presenza di reato da parte di personale italiano in servizio presso l'EGF, si sottolinea che l'Italia, oltre ad esserne Stato membro sin dalla sua costituzione è, ai sensi del Trattato di Velsen, anche Stato ospitante: come abbiamo ricordato, la sede del PHQ è a Vicenza. Ciò posto, l'articolo 25 del richiamato Trattato di Velsen disciplina il diritto ad esercitare la giurisdizione penale e disciplinare, conferita dalla propria legislazione, nei confronti del personale militare e civile, individuando le singole e specifiche ipotesi di competenza esclusiva o concorrente.

In particolare, nei casi di giurisdizione concorrente, le autorità competenti dello Stato d'origine avranno il diritto di priorità nell'esercizio della giurisdizione sul personale militare e civile in caso di: reati commessi esclusivamente contro le proprietà o la sicurezza di detto Stato o reati commessi esclusivamente contro la persona o le proprietà del personale militare o civile di detto Stato o di un familiare; reati derivati da qualsiasi atto od omissione commesso nello svolgimento di attività di servizio. Nel caso di reati di altra natura, viceversa, le autorità dello Stato ospitante o dello Stato ricevente avranno il diritto di priorità nell'esercizio della giurisdizione. In ogni caso, si esclude espressamente, per le autorità dello Stato d'origine, il diritto ad esercitare la loro giurisdizione sui cittadini dello Stato ospitante o ricevente.

Si osserva, in ultimo, che per i militari italiani in forza al quartier generale dell'EGF l'eventuale responsabilità penale e personale soggiace alla giurisdizione della magistratura (ordinaria e militare) prevista dall'ordinamento italiano. In tal caso, infatti, lo «Stato d'origine del personale» e lo «Stato ospitante», coincidono nello stesso Stato italiano.

GIARRUSSO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (M5S). Signor Presidente, il Sottosegretario ha specificato che questa forza di intervento di polizia con funzioni di gendarmeria viene schierata fuori dei territori dei Paesi membri dell'Europa. Mi sembra che la Grecia faccia parte dell'Unione europea: o ne è uscita da poco? Ci sono infatti fonti giornalistiche che riportano fotografie di un contingente di Eurogendfor che sembrava schierato nelle basi greche. Vorremmo quindi sapere se questa attività è avvenuta, se è stata autorizzata da qualche Parlamento e quali reparti vi abbiano preso parte.

Per quanto riguarda le immunità, sì, l'articolo 25 del Trattato ne disciplina alcune, però va letto con gli articoli dal 21 al 24 e tutti sembrano concernere una sorta di immunità per quanto concerne le attività di Euro-

gendfor e del personale; e sembra che gli articoli presentino fra di loro delle contraddizioni. Lei, signor Sottosegretario, ha risposto che non vi sono contraddizioni, però saremmo più tranquilli se tutta una serie di immunità, che sono comunque previste, fossero regolate diversamente e in maniera più consona non solo al diritto italiano, ma anche a quello europeo.

PRESIDENTE. Seguono le interpellanze 2-00104, 2-00106, 2-00107 e 2-00135 sulle iniziative promosse dall'UNAR nelle scuole.

Ha facoltà di parlare il senatore Giovanardi per illustrare le interpellanze 2-00104 e 2-00135.

GIOVANARDI (NCD). Signor Presidente, innanzitutto vorrei precisare che non parlo a titolo personale, perché queste interpellanze sono presentate da buona parte del Gruppo del Nuovo Centrodestra, compreso il suo Presidente.

Devo poi dire che con grande sorpresa non vedo presenti in Aula i rappresentanti della Presidenza del Consiglio, perché già il 18 dicembre 2013 gli stessi senatori del Gruppo del Nuovo Centrodestra avevano presentato proprio al Presidente del Consiglio l'interpellanza 2-00104 che riguardava l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR) dal punto di vista più generale, per così dire.

L'UNAR è un organismo istituito presso la Presidenza del Consiglio, in applicazione di una direttiva europea, che imponeva agli Stati membri di istituire organismi che devono garantire parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza e l'origine etnica (ribadisco: la razza e l'origine etnica). Secondo il recepimento della direttiva questo organismo deve operare «in piena autonomia di giudizio e in condizioni di imparzialità»; dunque: autonomia di giudizio e imparzialità.

Questo organismo, per via amministrativa e senza alcuna norma primaria, ha allargato la sua competenza anche alle persone LGBT (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e *transgender*). Sempre per ottemperare alla questione dell'imparzialità, della parità di trattamento e dell'autonomia di giudizio, l'UNAR il 20 novembre 2012 ha istituito un gruppo di lavoro costituito da 29 associazioni, tra cui: comitato provinciale Arcigay «Chimera Arcobaleno» di Arezzo; Ireos – Centro servizi autogestito comunità «Queer»; Arcigay; comitato provinciale Arcigay «Ottavio Mai» di Torino; Parks – Liberi e uguali. Sono 29 associazioni tutte del mondo gay, transessuale e omosessuale. E in collaborazione con queste associazioni, e solo con queste associazioni, l'UNAR ha emanato un documento intitolato «Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere (2013-2015)», pubblicato sul sito della Presidenza del Consiglio, nonché un ulteriore documento conosciuto come «Comunicare senza pregiudizi», una specie di velina da Minculpop, in cui si danno indicazioni ai giornali e alle televisioni su come bisogna trattare questi argomenti, anche nel linguaggio. L'«Avvenire» ha scritto che è un «decalogo che rovescia la realtà», perché

si deve edulcorare la realtà in maniera tale da non chiamare più le cose con il loro nome. Ad esempio, non bisogna parlare di utero in affitto, anche se di questo si tratta, ma bisogna usare un linguaggio diverso.

Già da dicembre, allora, noi avevamo chiesto al Governo di spiegare come fosse possibile che ciò avvenisse, in spregio della legge. La legge, infatti, non prevede questi compiti in capo all'UNAR, tanto meno attraverso meccanismi di pubblicazione e consulenze costruite in questa maniera, con un organo totalmente di parte, che rappresenta soltanto un punto di vista, oltretutto su di una materia che non gli compete. A me, infatti, non risulta che le discriminazioni basate sulla razza e sull'origine etnica abbiano una qualche attinenza con gli orientamenti sessuali: io proprio non so che cosa c'entrino.

E non è finita qui, perché passo ora al tema dell'interpellanza 2-00135, da me presentata al Ministero della pubblica istruzione. Ringrazio a tal proposito il sottosegretario Toccafondi, anche se mi sarei aspettato la presenza di un rappresentante della Presidenza del Consiglio, magari anche con un impegno diretto del Ministro della pubblica istruzione. Ma qui è oggi presente il sottosegretario Toccafondi, che è sicuramente persona autorevolissima.

L'UNAR ha deciso di svolgere un'attività nelle scuole e di entrare a contatto con i bambini e con i ragazzi per combattere le discriminazioni. A tale scopo ha dato non so quante migliaia di euro (forse 26 o 27) a un certo istituto Beck di Roma, per elaborare opuscoli sull'educazione alla diversità. Se si visita il sito di questo istituto, si vedrà che questo è totalmente schierato sulla frontiera dei *transgender* e delle diversità di genere, che nega che esistano i maschi e le femmine.

L'istituto Beck, naturalmente sulla base dei suoi orientamenti, ha scritto e ha formulato tre libretti da distribuire ai bambini, il cui succo sostanziale è che a far nascere l'omofobia sono lo Stato, la famiglia e la religione. Questi sono gli organismi da combattere. Anzi, più una persona è religiosa, più è omofoba. Più è presente un orientamento di formazione religiosa, più questa componente va combattuta. Vi è tutta una serie di ragionamenti di questo tipo.

Quando hanno cominciato ad arrivare questi libretti, la domanda è stata chi ne avesse autorizzato l'ingresso nelle scuole. Io ho qui alcuni dati. Maria Cecilia Guerra, che all'epoca era Vice Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con delega alle pari opportunità, ha dichiarato il 16 febbraio di quest'anno che «quel materiale didattico è stato realizzato senza che io ne fossi informata e senza nessun accordo con il MIUR» ed ha aggiunto che è stato l'UNAR ad autorizzare la diffusione dello stesso materiale (con il logo del Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri) «senza che il direttore De Giorgi me ne desse alcuna informazione, né che io fossi a conoscenza degli esiti della ricerca, di cui del resto ignoravo addirittura l'esistenza». Per questo atteggiamento il vice ministro Guerra aveva inviato una formale nota di demerito a De Giorgi affermando che «una materia sensibile come quella dell'educazione alla diversità richiede particolare attenzione ai contenuti ed al

linguaggio» e che «non è inoltre accettabile che materiale didattico su questi argomenti sia diffuso fra gli insegnanti da un ufficio delle pari opportunità senza alcun accordo con il MIUR».

Allora, c'è da trasecolare. perché il signor De Giorgi è ancora al suo posto come direttore dell'UNAR, malgrado la censura. Questi libretti, signor Sottosegretario, purtroppo continuano a circolare nelle scuole, sulla base di una strategia informativa dell'UNAR che vuole condizionare. Per essere chiari, per esempio l'assessore Seibezzi a Venezia aveva tentato di distribuire ai bambini dai tre ai sei anni (io ho una nipotina di tre anni), cioè negli asili e nelle scuole materne, libretti in cui veniva dipinta l'immagine di due pinguini maschi con un uovo e dove si spiegava come fosse una cosa naturale che due pinguini maschi possono mettere al mondo una vita attraverso un uovo. Sempre secondo questa strategia informativa, non è che una bambina abbia una sua naturale evoluzione di femminilità e un bambino una sua naturale evoluzione di mascolinità: ciò è causato dal condizionamento della scuola, della famiglia e della società. Quindi, niente bambole alle bambine, anche se le vogliono, niente giochi maschili: ai bambini bisogna insegnare che sono neutri e possono cambiare sesso e orientamento sessuale a seconda delle vicende della vita.

Allora ho detto: giù le mani dai bambini! Quando uno è maggiorenne può fare quello che gli pare (ci mancherebbe), ne ha diritto, senza discriminazioni. Queste teorie aberranti possono essere sostenute liberamente nella dialettica politica, ma qui si tratta dello Stato, queste cose appaiono sul sito della Presidenza del Consiglio e sono state fatte – se è vero quello che dice la signora Guerra, ma abbiamo il Sottosegretario alla pubblica istruzione che può informarci – senza che il Ministero ne sapesse assolutamente niente, senza che nessuno avesse dato autorizzazione a stampare queste cose. Scusi, signor Sottosegretario: sui soldi spesi dall'UNAR, sugli oltre 20.000 euro dati a questo istituto Beck e sulle consulenze la Corte dei conti non ha niente da dire?

L'UNAR è illegittimo! Perché non c'è una norma primaria che gli abbia mai dato la responsabilità di interessarsi se non delle discriminazioni razziali ed etniche, che non c'entrano nulla con gli orientamenti sessuali. Noi – è noto – facciamo parte di una maggioranza *pro tempore* di un Governo *pro tempore* e che sta affrontando le riforme costituzionali (che sono importantissime, ci mancherebbe altro), ma siamo in questo Governo e in questa maggioranza per fare quelle cose, mentre queste cose non rientrano né negli accordi di Governo né nei programmi della maggioranza e noi non possiamo tollerare che, mentre si parla di riforme, in maniera surrettizia, vengano utilizzati dalla Presidenza del Consiglio strumenti per indottrinare o veicolare orientamenti che non condividiamo nella maniera più assoluta.

Quando poi leggiamo che gli stessi Ministri o Sottosegretari o Vice Ministri, magari di parti politiche diverse dalla mia – Cecilia Guerra era del PD – candidamente affermano di essere stati scavalcati e dicono addirittura che chi dirige queste cose merita censura, la domanda è: se merita censura, se è stato scorretto, se fa cose sbagliate, se ha scavalcato il Mi-



nistero della pubblica istruzione, se le cose non sono condivise, perché continua a stare lì? È ammissibile che un organismo che viene definito imparziale, che deve operare in piena autonomia di giudizio e in condizioni di imparzialità, si circonda di consulenti che sono tutti delle associazioni *gay* italiane? Dov'è l'imparzialità? E tutti gli organismi che ci sono nella scuola, dall'associazione genitori alle miriadi di associazioni che vorrebbero e devono partecipare nella scuola?

Può anche darsi che in Italia ci sia qualcuno che abbia orientamenti diversi da quelli dell'Arcigay. Non so per quanto in questo Paese si potrà ancora parlare senza essere incriminati. Come voi e il Governo sapete, in Commissione giustizia abbiamo infatti all'esame il provvedimento cosiddetto Scalfarotto che vuole colpire con anni di carcere le persone che dicono le cose che sto dicendo adesso. Se passasse quella legge e sostenessi, per esempio che sono contrario (come io sono) al matrimonio omosessuale o all'utero in affitto o al fatto che coppie omosessuali possano adottare bambini verrei incriminato sulla base della legge Mancino-Reale.

Non mi sfugge che queste cose fanno parte di una strategia più larga che vuole imporre determinate visioni della vita che noi non condividiamo assolutamente. Sappiamo bene cos'è la teoria del genere: se ne può discutere, ma non si può utilizzare la scuola come veicolo per indottrinare i ragazzi. Non si possono chiamare a Roma – Sottosegretario, mi dirà se queste cose sono state sospese – tutti i dirigenti scolastici, i presidi e gli insegnanti per indottrinarli e indurli a veicolare nelle scuole questo tipo di messaggio. Questa mattina sul giornale vi era la notizia di una ragazzina che è tornata a casa e ha spiegato al genitore, che ha fatto una polemica, naturalmente, che i bambini nascono dagli uomini, o qualcosa del genere. Bisogna spiegare che, sempre secondo la teoria, ci sono tecniche, eccetera.

Sottosegretario, per noi la cosa è importantissima. Mi rammarico fortemente che non si sia presentata la Presidenza del Consiglio: mi rammarico fortemente che la Presidenza del Consiglio forse non abbia capito la gravità dei comportamenti che passano attraverso la pubblicazione, sul sito della Presidenza del Consiglio, di questo tipo di pubblicazioni, che sono – lo sottolineo – di parte, da parte di un organismo che è già stato censurato pesantemente da parte dello stesso Governo.

Quindi mi aspetto oggi, da parte del Ministero della pubblica istruzione, una risposta chiara, precisa, nitida, netta su quello che stava avvenendo nelle scuole, e che spero non accada più per il futuro.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Malan per illustrare le interpellanze 2-00106 e 2-00107.

**MALAN (FI-PdL XVII).** Signor Presidente, ringrazio per la sua presenza il sottosegretario Toccafondi, che è Sottosegretario ad un certo Ministero, ma è qui in rappresentanza del Governo. Abbiamo visto tante volte che alle interrogazioni e alle interpellanze ha risposto ad esempio il Sottosegretario ai rapporti con il Parlamento; pertanto immagino che

il sottosegretario Toccafondi sia pienamente abilitato a rispondere a queste interpellanze (tre su quattro sono rivolte alla Presidenza del Consiglio).

La prima interpellanza a mia firma si riferisce al documento «Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere», elaborata dall'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali. Mi associo a chi mi ha preceduto sottolineando il fatto che si tratta per intero di un lavoro che va al di fuori dei compiti assegnati dal proprio stesso nome all'UNAR e che pertanto tutta questa attività è da sanzionare sotto ogni punto di vista, anche dal punto di vista contabile, che oggi a quanto pare conta molto di più della Costituzione. Però intanto c'è anche questo aspetto: si tratta di un'attività portata avanti fuori dal proprio ordinamento. Sarebbe come se la Ragioneria generale dello Stato si mettesse ad organizzare attività alberghiere, attività di partito o attività religiose; invece deve fare solo la Ragioneria generale dello Stato. Allo stesso modo l'UNAR si deve occupare di discriminazioni etniche e razziali e non dilagare a seconda dell'ideologia di chi lo domina.

Questo documento è particolarmente interessante, in quanto in diversi punti si schiera apertamente contro quanto dice la Costituzione. La Costituzione, all'articolo 29, stabilisce in modo molto chiaro cos'è la famiglia. E, se non fosse chiaro, la Corte costituzionale ha precisato che comunque quell'articolo, che non menziona il fatto che il matrimonio è quello tra uomo e donna (e la famiglia è fondata sul matrimonio), intende dire proprio questo ed è palese, essendo stato scritto nel 1947.

In questo documento, tra le altre cose, c'è un punto specifico che si chiama «Asse educazione e istruzione», rivolto dunque chiaramente alla diffusione nelle scuole della teoria ideologica del *gender*, basata su presupposti non scientifici; ciò non vuol dire che sia necessariamente contro la scienza, ma è un aspetto puramente ideologico che non ha nessun fondamento o prova scientifica. Tra le altre implicazioni, c'è quella per cui famiglia è qualunque cosa venga in mente a uno o più individui di dire che è. Infatti si parla di «nuove realtà familiari», con esplicito riferimento a nuclei o a gruppi di persone basati sulla convivenza tra due uomini o due donne.

Nell'ambito di questo documento, si presume la «valorizzazione dell'*expertise* delle associazioni LGBT», che, poiché sono state le uniche consultate, vengono dunque prima delle famiglie, prima delle associazioni di studenti e prima delle associazioni di docenti.

Viene anche imposta la «predisposizione della modulistica scolastica amministrativa e didattica in chiave di inclusione sociale, rispettosa delle nuove realtà familiari,» – di nuovo con formulazione contraria alla Costituzione – «costituite anche da genitori omosessuali» (questo è detto in modo chiaro). Per cui praticamente sui moduli non dovranno più essere usate le parole «padre» e «madre», che dovranno essere bandite credo addirittura dal vocabolario e possibilmente anche dai testi sacri; esse dovranno essere sostituite con «genitore 1» e «genitore 2». Immagino che si imporrà di dire (questo non lo dico per scherzo perché dopo vedremo

che nell'altro documento si vuole coinvolgere anche le autorità ecclesiastiche): onora il genitore 1 e il genitore 2.

Si prevede anche l'accreditamento delle associazioni LGBT presso il MIUR in qualità di enti di formazione, senza che questi abbiano ovviamente alcun presupposto per avere questo riconoscimento.

Il documento prevede la «realizzazione di percorsi innovativi di formazione e di aggiornamento per dirigenti, docenti e alunni sulle materie antidiscriminatorie, con un particolare *focus* sul tema LGBT», e sulla «conoscenza delle nuove realtà familiari» (c'è un martellamento su questo aspetto), e si precisa che tale formazione dovrà essere rivolta non solo al corpo docente ma anche agli studenti con un riconoscimento per entrambi di crediti formativi. Ciò significa che si dà spazio a queste associazioni che non hanno alcuna qualificazione didattica, e che hanno nel loro stesso atto costitutivo il fatto di essere di parte, la facoltà di realizzare corsi ai quali i docenti e gli studenti saranno obbligati a partecipare; corsi che daranno crediti formativi come se fosse un'ora di insegnamento.

Oltre che contro al diritto dei genitori di educare i propri figli, come sancito nella nostra Costituzione, questo documento va anche contro l'articolo 18 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che garantisce la libertà di manifestare i propri valori religiosi nell'educazione, e l'articolo 26, dove si attribuisce ai genitori il diritto di priorità nella scelta di educazione da impartire ai propri figli.

Ci sono altre perle in questo documento, ma ce n'è anche un altro, «Linee guida per un'informazione rispettosa delle persone LGBT», pubblicato il 19 dicembre dal Dipartimento delle pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, che, come il precedente, reca le insegne della Repubblica italiana e della Presidenza del Consiglio, ragion per cui è espressione non già del signor Presidente del Consiglio *pro tempore* di allora o quello di oggi, non già di lui e dei suoi Sottosegretari, e non solo del Governo e della maggioranza che lo sostiene, ma del popolo italiano. Ebbene, in questo documento c'è una teorizzazione di una serie di punti, gran parte dei quali contro la legge italiana.

Si esordisce nel documento lamentando il fatto che «gli incitamenti all'odio e alla discriminazione occupano ancora uno spazio rilevante nelle dichiarazioni provenienti da autorità pubbliche e rappresentanti delle istituzioni politiche ed ecclesiastiche, e sono veicolati costantemente dai *media* italiani». C'è quindi l'aspirazione a coartare non soltanto le dichiarazioni delle autorità pubbliche, che dovrebbero rispondere alla Costituzione e non a un documento del Dipartimento delle pari opportunità, ma addirittura le autorità ecclesiastiche, la cui autonomia e libertà di espressione sono sancite, oltre che dall'articolo 21 della Costituzione, che vale per tutti, anche dagli articoli 7 ed 8 della stessa, che danno alle organizzazioni ecclesiastiche una loro indipendenza.

Ci sono alcune affermazioni veramente ideologiche; anzi, sono tutte affermazioni ideologiche, e in particolare la teoria del *gender* è portata ai suoi estremi – una teoria del *gender* ultraradicale – per esempio dove viene condannata la definizione di orientamento sessuale come scelta.

Dato che nell'ambito dell'orientamento sessuale c'è anche la bisessualità, si afferma dunque che anche la bisessualità non è una scelta ma una insopprimibile natura dell'individuo. Ciò implica – visto che si ideologizza – che le relazioni sessuali sono al di là della volontà degli individui, perché la bisessualità evidentemente comporta una scelta (ora si avrà una relazione con una persona del proprio sesso, ora con quell'altro), ma se questa è ritenuta una cosa insopprimibile vuol dire che ogni atto sessuale è insopprimibile, il che porterebbe per esempio alla non punibilità di qualunque tipo di comportamento sessuale, dall'incesto alla pedofilia, allo stupro; e naturalmente non dovrebbe essere sanzionato in alcun modo l'adulterio, neppure nell'ambito di un matrimonio riconosciuto anche dallo Stato.

Altri aspetti ultraideologici di questo documento sono che il percorso da un comportamento eterosessuale ad uno omosessuale viene visto in senso esclusivamente positivo, considerato come prendere coscienza ed accettare la propria omosessualità iniziando a vivere delle relazioni e a dichiararsi all'esterno; l'inverso, cioè il passaggio da un comportamento omosessuale a un comportamento eterosessuale, viene visto come un atto manipolativo, conseguente ad influenze manipolative, che possono causare gravi conseguenze sul piano psichico.

Si accusano le persone che non si conformano a queste ideologie di esprimere le loro opinioni come rassicurazione rispetto alla propria sessualità, per cui coloro che sono a favore della famiglia tradizionale hanno probabilmente un'identità sessuale incerta: definito con un linguaggio elegante, sono dei truci insulti che su un campo di calcio verrebbero puniti. La Presidenza del Consiglio, però, ci mette il timbro; e ripeto che la Presidenza del Consiglio non è proprietà privata del Presidente del Consiglio e dei suoi amici, ma è espressione del popolo italiano (o dovrebbe esserlo).

Ci sono alcuni punti davvero bizzarri. Ad esempio, si stigmatizza il fatto che in troppe trasmissioni televisive, quando ci sono affermazioni a favore dei cosiddetti diritti delle persone omosessuali, vengono riportate anche le opinioni di coloro che sono contrari a questi diritti (come il matrimonio *gay* o istituzioni equivalenti); si afferma, invece, che si può benissimo rappresentare una sola posizione perché è una scelta di valore. Pertanto, è una questione incontrovertibile: non solo si pretende la pari cittadinanza di istituzioni che non sono previste dalla Costituzione italiana, come il matrimonio *gay*, ma addirittura si stabilisce che questo è un fatto incontrovertibile tanto che non bisogna neanche dar voce a chi è contrario.

Quando si passa a parlare di famiglia, c'è un'insistenza, direi, maniacale nel dire che la famiglia non è quello che prevede la Costituzione, cioè quella fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, ma qualunque tipo di aggregazione; pertanto, non bisogna parlare di famiglia *gay* o di famiglia omosessuale, ma anche di famiglia tradizionale, perché è famiglia e basta. La Costituzione dice un'altra cosa, però un documento della Presidenza del Consiglio stabilisce che la famiglia è chiunque decida di definirsi tale; tutt'al più si concede l'uso dell'espressione «famiglia omoge-

ditoriale», dimenticando che anche questa è una cosa vietata dalla legge italiana. Nonostante il dilagare della Corte costituzionale negli ambiti propri del Parlamento, nonostante questo dilagare contro la Costituzione da parte della Corte costituzionale, non si è ancora arrivati al punto di stabilire per via di Corte costituzionale o di legge che due uomini o due donne possano essere dichiarati genitori di un bambino; nelle linee guida imposte e diffuse dalla Presidenza del Consiglio questo invece c'è. Addirittura l'espressione «matrimoni gay» non si può usare perché è un matrimonio e basta. Anche qui la legge dice un'altra cosa, ma la Presidenza del Consiglio appone il suo timbro su una cosa opposta.

Si arriva a limiti ideologici che si sono conosciuti negli anni più bui delle più folli dittature, perché si piega la realtà all'ideologia. Per esempio, questo documento boccia come luogo comune la convinzione – nota bene: la convinzione, non il fatto – che un bambino abbia bisogno di una figura maschile e di una femminile (anche qui non facendo alcun conto di quello che prevede la legge) e non tollera neppure l'espressione – qui arriviamo alla follia – «adozione» nel caso di maternità surrogata (cioè di utero in affitto), in quanto espressione che nasce dal pregiudizio – scrive questo documento della Presidenza del Consiglio – secondo il quale la coppia omosessuale è sterile: dunque si bolla come, direi, peccato mortale – se il documento in esame non fosse totalmente antireligioso – il fatto di esprimere il convincimento, peraltro piuttosto fondato nella scienza, che i bambini nascono dall'unione tra un uomo e una donna.

A questo punto mi chiedo quale sia la posizione della Presidenza del Consiglio, del Governo nel suo insieme, e anche del Ministero presso il quale è Sottosegretario il dottor Toccafondi, perché dobbiamo stabilire se il Governo italiano è contro la Costituzione e contro la legge oppure ritiene di rispettare, nel testo vigente oggi e naturalmente in quello diverso che potrà vigere un domani, la Costituzione e la legge.

Credo sia un fatto importante. Infatti, se ritiene di rispettare la Costituzione e la legge ritengo debba sospendere in ogni modo la diffusione di queste linee guida e strategie, proibirne la diffusione negli uffici pubblici, nelle scuole e in ogni altro ambito, censurare in modo molto energico il direttore dell'UNAR o chi per lui ha preso iniziative del tutto al di fuori delle proprie competenze e annullare questi documenti, affermando chiaramente che la Presidenza del Consiglio, e dunque il Governo italiano, non ha nulla a che fare con questo. Altrimenti vuol dire che si mette contro la Costituzione e contro la legge.

**PRESIDENTE.** Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente alle interpellanze testé svolte.

**TOCCAFONDI,** *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.* Signor Presidente, come Ministero dell'istruzione non abbiamo ricevuto dalla Presidenza del Consiglio elementi completi ed esauritivi per una risposta integrata e coordinata, come dovere, rispetto alle interpellanze nn. 104, 106 e 107, indirizzate alla Presidenza del Consiglio

trattandosi di un ente governativo che dipende dal Dipartimento per le pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Pertanto, signor Presidente, mi limiterò a rispondere all'interpellanza indirizzata al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, la n. 135, primo firmatario senatore Giovanardi.

Prima di tutto tengo a sottolineare che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca considera molto importante favorire in ambito scolastico l'educazione al rispetto delle diversità e al contrasto di ogni forma di violenza e discriminazione.

Per quanto riguarda gli opuscoli sull'educazione alla diversità, elaborati dall'istituto Beck, su incarico dell'UNAR (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali), mi preme sottolineare che nella predisposizione di tale materiale il Ministero dell'istruzione non è stato coinvolto né, tanto meno, è stato coinvolto per le successive fasi di programmazione della relativa diffusione nelle scuole.

Premesso comunque che tale diffusione non vi è stata, ritengo stigmatizzabile il fatto che una qualche forma di conoscenza di tale materiale (che è stato reso disponibile nel sito dell'istituto Beck), sia avvenuta senza che il Ministero dell'istruzione ne venisse informato.

GIOVANARDI (NCD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (NCD). Signor Presidente, la replica sarà un po' problematica anche per l'imbarazzo dovuto alla recidiva, alla latitanza della Presidenza del Consiglio su un argomento di tale rilievo. Infatti, se tutti possiamo convenire con quanto detto dal Sottosegretario, ovvero che la scuola deve essere una palestra di tolleranza, di lotta al bullismo e ad ogni forma di discriminazione, questo però deve valere a trecentosessanta gradi, perché l'educazione alla convivenza vale per forme di prevaricazione che possono essere riferite a tantissimi casi. Mi riferisco ad esempio ai compagni di scuola più poveri, a chi purtroppo vive con degli *handicap* e può essere dileggiato dai compagni di scuola proprio per questo o per questioni razziali (le nostre scuole oggi sono multietniche, quindi bisogna avere la guardia alzata rispetto a forme di razzismo nei confronti di bambini che vengono da altre realtà); poi sicuramente vi è l'omofobia.

Dobbiamo però considerare che c'è un organismo interforze, formato da Polizia e Carabinieri, che da quattro anni sta facendo il monitoraggio preciso di tutti gli episodi di discriminazione e anche di aggressione o di lesione dei diritti di persone omosessuali, visto che tutte queste attività così specifiche sono motivate da questa emergenza omofobica che ci sarebbe nel Paese: beh, questo organismo in quattro anni ha rilevato 83 casi; cioè in tutt'Italia, fra violenza fisica, epiteti e ingiurie, sono stati registrati 83 casi in quattro anni. Se dovessimo parlare di violenza verso le donne o di episodi violenti che avvengono nelle scuole per questioni razziali o di dileggio avremmo migliaia o decine di migliaia di casi.

Come il collega Malan ha giustamente detto, quest'azione della Presidenza del Consiglio e questo tentativo di invadere le scuole è una precisa scelta di tipo ideologico che non ha nulla a che fare, neanche lontanamente, con l'educazione alla tolleranza, alla democrazia e al rispetto di tutti che deve avvenire nelle scuole italiane: in quelle pubbliche, in quelle che fanno parte del sistema educativo nazionale e in quelle che non ne fanno parte. Ci mancherebbe altro; sono i principi di tolleranza e di rispetto democratico delle persone che devono essere alla base dell'educazione. Qui però stiamo parlando di tutt'altro, cioè di un indottrinamento, di un tentativo di indottrinamento che – ahimè – viene veicolato da parte dei siti della Presidenza del Consiglio, con una serie di affermazioni che vanno contro la Costituzione laica e repubblicana vigente in Italia, contro il nostro ordinamento giuridico e – se permettete – molte volte vanno anche contro il buonsenso, perché sono la voce di un'area militante del movimento omosessuale che – attenzione – non rappresenta tutti gli omosessuali italiani.

Non mi stancherò mai di dire che tutti noi nella nostra vita conosciamo persone di orientamento sessuale diverso, che vivono la loro vita e hanno i loro principi. Ricordo che in una delle manifestazioni a Roma tenutasi recentemente per protestare contro questo tentativo di rendere reato l'opinione, l'intervento più applaudito in una piazza con 1.000 persone è stato quello di un omosessuale francese, venuto con il suo compagno, con cui convive, che ha solidarizzato con noi perché, anche se è omosessuale e vive con un altro uomo, non ritiene che il matrimonio possa essere un istituto da utilizzare tra uomo e uomo o donna e donna, ed è contrario all'adozione e alla presa in affitto dell'utero di altre donne per soddisfare la genitorialità. Era un omosessuale, è stato applauditissimo e lotta con noi con una visione della vita diversa da quella dei movimenti *gay* militanti che ha incarnato l'UNAR. Il problema dell'UNAR, infatti, è che non è più un organismo dello Stato imparziale e indipendente, ma una realtà che veicola progetti.

Avviandomi alla conclusione e riassumendo, mi devo dichiarare soddisfatto della risposta del Sottosegretario per quanto riguarda il comportamento del Ministero dell'istruzione, che garantisce, in primo luogo, di non saperne niente, in secondo luogo, di esser stato scavalcato e, in terzo luogo, che i libretti dovrebbero scomparire. Forse c'è ancora qualcosa da chiarire sulla convocazione a Roma e su quello che il collega Malan ha ricordato, chiedendosi chi fa i corsi di formazione agli insegnanti e chi gestisce questa fase delicatissima. Sono invece totalmente insoddisfatto della latitanza della Presidenza del Consiglio. Ricordo ancora una volta che non parlo soltanto a nome del senatore Giovanardi, ma di un Gruppo parlamentare che fa parte della maggioranza e che è in grande imbarazzo nel momento in cui la Presidenza del Consiglio, davanti a queste denunce così circostanziate e precise, non dà una risposta e non fa quello che deve fare, cioè una cosa semplicissima: togliere dai siti Internet della Presidenza del Consiglio queste linee, che non possono rappresentare né la

linea del Governo, né quella del Parlamento, né quella della nostra Costituzione, almeno finché quella in vigore non verrà modificata.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, sono sconcertato dalla risposta del sottosegretario Toccafondi. Comprendo che il suo ruolo, purtroppo – com'è quasi sempre quello di coloro che vengono qui a rispondere agli atti di sindacati ispettivo – è di leggere ciò che è scritto altrove, ma questa è una delle tante cose che andrebbero cambiate, prima ancora di cambiare verso, per evitare che, cambiando verso, si continuino a fare le stesse cose di prima, anche un po' peggio.

Occorre evitare che il Governo diventi come uno di quegli uffici da film comico che rinviando il cittadino a questo o a quello sportello (dallo sportello «Z» a quello «K42») per richiedere questo o quel modulo (l'«R58» o un altro): se questo gioco viene fatto anche qui in Parlamento, è francamente sconcertante.

Il Sottosegretario per l'istruzione risponde in modo laconico – direi – sulla questione che riguarda l'istruzione, mentre non ci dice una parola su tutto il resto: non una parola sulle responsabilità che ci sono dietro, né sulle spese che ci sono state. Non ci dice se questi opuscoli siano ancora in circolazione, né se, sulla base di questi opuscoli, vengano ancora indottrinati dei bambini nelle scuole. Noi in quest'Aula – non siamo numerosi, ma direi che è normale, considerato che stiamo esaminando atti di sindacato ispettivo – sappiamo che questi opuscoli sono stati sconfessati dal Ministero: ma lo fanno gli insegnanti e tutte quelle scuole in cui spadroneggiano le associazioni LGBT, che assurgono a livello di autorità dello Stato, quasi una sorta di commissari politici? Su questo nulla.

Ebbene, è chiaro che è come se questa risposta non ci fosse stata.

Ringrazio personalmente il sottosegretario Toccafondi, ma è evidente che, dal punto di vista parlamentare, questa è una presa in giro del Senato.

Il sottosegretario Toccafondi non può di certo rispondere su quanto riguarda la Presidenza del Consiglio, se non gli vengono forniti elementi al riguardo, ma parliamo di questioni che vanno avanti da quattro mesi, oggetto di diverse interrogazioni ed interpellanze, alle quali è stata più volte sollecitata una risposta. Se ne parla, anche se su questo c'è una censura, forse suggerita dalle stesse «linee guida» di cui stiamo parlando qui oggi; chiedo però davvero che questo comportamento venga censurato.

In teoria, il Governo dovrebbe rispondere a tutti gli atti di sindacato ispettivo; sappiamo che questo è fondamentalmente impossibile, per cui si tollera, ormai da decenni, che risponda solo ad alcuni, ma almeno a questi deve rispondere, soprattutto a quelli ai quali più volte è stata sollecitata una risposta.

Una risposta come quella di oggi è chiaramente una non risposta, per cui chiedo a lei, Presidente, che venga nuovamente calendarizzato, al più



presto, lo svolgimento di queste interpellanze – parlo almeno per quelle da me presentate – perché il Governo non può nascondersi dicendo che bisogna rivolgersi allo sportello accanto. Il Governo, secondo la Costituzione – che è sempre la stessa – e secondo il Regolamento del Senato, è un organismo unitario, non una pluralità di soggetti: chi viene qui rappresenta il Governo. Se lei, sottosegretario Toccafondi, viene qui a darci il parere su una questione che riguarda gli affari esteri o il bilancio, quello per noi è il parere del Governo; non è il suo parere personale che, per quanto autorevole, sarebbe qui irrilevante. Pertanto il Governo non può fare questi giochini e prendersi gioco del Parlamento.

Se questa è l'Italia che cambia verso, speriamo che non cambi tanto.

PRESIDENTE. Non è compito della Presidenza entrare nel merito delle vicende. Se ci trovassimo a una sessione d'esame, diremmo al «candidato-Governo» di tornare più preparato sull'argomento. Non ne voglio far carico al rappresentante del Governo, del quale rispetto il ruolo, e credo che la Presidenza debba apprezzare la volontà del senatore Malan di reiterare le sue interpellanze e mi farò carico personalmente, come Presidenza, che possano essere nuovamente svolte per sapere che cosa è accaduto. (*Cenni di assenso da parte del senatore Giovanardi*). Dai gesti credo che anche il senatore Giovanardi, insieme ai colleghi del suo Gruppo, insisterà nello stesso senso.

Considero questo episodio increscioso, perché non ci si presenta di fatto senza alcun elemento nell'Aula del Senato che, per quanto riservata oggi solo ai senatori interpellanti e al rappresentante del Governo chiamato a rispondere, è comunque l'Aula del Senato.

Lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per la seduta di martedì 15 aprile 2014**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 15 aprile, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputato BURTONE ed altri. – Modifica dell'articolo 416-ter del codice penale, in materia di scambio elettorale politico-mafioso (948-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato*

*e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

II. Discussione della mozione n. 230, Santangelo, per la revoca della nomina nei confronti del Sottosegretario Del Basso de Caro.

III. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 14 marzo 2014, n. 25, recante misure urgenti per l'avvalimento dei soggetti terzi per l'esercizio dell'attività di vigilanza della Banca d'Italia (1387) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 17,20*).

Allegato A**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI****Interrogazione sul trasporto ferroviario  
delle persone con disabilità motoria**

(3-00621) (14 gennaio 2014)

BERNINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il gruppo RFI eroga i servizi di assistenza a terra alle persone a ridotta mobilità (PRM), in un circuito di oltre 250 stazioni diffuse su tutto il territorio nazionale e individuate in base alle caratteristiche di accessibilità, al tipo di treni che vi fanno fermata (se cioè i treni sono attrezzati ad accogliere le PRM su sedia a rotelle) e all'effettiva domanda di servizi di assistenza nel bacino di utenza delle stazioni;

il 15 dicembre 2013, nelle regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia è entrato in vigore il nuovo orario cadenzato dei treni regionali;

nonostante l'entrata in vigore del nuovo orario, unitamente all'introduzione di nuovi convogli, sia stato positivamente reclamizzato sulla stampa locale, il servizio di trasporto ferroviario ha registrato una drastica riduzione del numero di treni regionali provvisti di carrozza idonea al trasporto di persone con disabilità motoria sulla tratta Venezia-Padova;

da notizie giunte all'interrogante, risulta che, nonostante le numerose richieste presso la "Sala blu" tramite l'apposito numero, e presso i *desk* informativi ubicati all'interno delle stazioni ferroviarie, alcuni passeggeri, all'atto della prenotazione delle assistenze per i giorni 19, 20 e 21 dicembre, sono venuti a conoscenza delle fasce orarie disponibili;

l'unico convoglio regionale provvisto di carrozza idonea disponibile sulla tratta Venezia-Padova nella fascia dalle ore 8 alle ore 10 è quello delle ore 8.05, mentre il successivo treno utile è quello delle ore 10.49;

in base a quanto stabilito dal regolamento "Carta blu", per le persone affette da disabilità motoria occorre recarsi in stazione almeno 30 minuti prima della partenza del treno, e quindi per le ore 7.30;

per tale motivo, gli utenti che abitano al lido di Venezia sono costretti a partire alle ore 6.30, accompagnati da personale addetto retribuito con paga oraria attingendo a un fondo regionale;

nonostante il treno delle ore 8.41, sulla tratta Venezia-Padova sia ancora presente in orario, esso non è più accessibile, mentre sulla tratta Padova-Venezia non è accessibile neanche il treno regionale veloce delle ore 17.50 proveniente da Bologna;

alcuni utenti affetti da disabilità motoria, non potendo disporre di accompagnatore sino alle ore 21, sono obbligati a usufruire del treno delle ore 17.23, considerato che il treno utile successivo parte da Padova esattamente 60 minuti più tardi;

giòva sottolineare che i numerosi treni "Frecciabianca" o "Frecciar-gento" sono accessibili solo pagando il biglietto per intero 15 euro, cui si aggiunge il costo del biglietto per l'accompagnatore, per un costo totale giornaliero di circa 40 euro;

da indicazioni fornite dalla "Sala blu" di Trieste ad alcuni passeggeri, i treni attrezzati da Venezia S. Lucia a Padova sono attualmente il regionale 20810 in partenza alle ore 8.05, e il treno regionale 20777 in partenza alle ore 10.49; mentre da Padova a Venezia S. Lucia i treni sono: regionale 20792 in partenza alle 17.23, e regionale 20794 in partenza alle ore 18.23;

quanto sopra, oltre a determinare costi insostenibili per gli utenti in difficoltà, viola anche la normativa europea;

tenuto conto che:

la Commissione europea ha elaborato una strategia volta a rafforzare la partecipazione delle persone disabili alla società e all'economia e a migliorare il pieno esercizio dei loro diritti. La strategia si basa sull'attuazione effettiva della convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità. Inoltre, l'azione della Commissione rientra nell'ambito della strategia Europa 2020 e si fonda sulle disposizioni della Carta europea dei diritti fondamentali e del trattato di Lisbona;

al fine di favorire l'inclusione delle persone disabili, la Commissione ha individuato 8 aree d'azione congiunta tra la UE e gli Stati membri, definite in base all'analisi dei risultati del piano d'azione della UE a favore delle persone disabili (2003-2010) e delle consultazioni tenute con gli Stati membri. Per i viaggi in treno all'interno dell'Unione, il regolamento (CE) n. 1371/2007, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2007, relativo ai diritti e agli obblighi dei passeggeri nel trasporto ferroviario, stabilisce una serie di diritti fondamentali dei passeggeri tra i quali, per i disabili, il diritto al trasporto con adeguata assistenza e accessi non discriminatori ai treni;

l'offerta alle persone con disabilità e a quelle a mobilità ridotta pari opportunità di trasporto ferroviario rispetto agli altri cittadini rappresenta un principio fondamentale in linea con gli obblighi della UE a norma della convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità;

le imprese ferroviarie non possono rifiutare il trasporto, né imporre che una persona con disabilità sia accompagnata da altri, a meno che ciò non sia strettamente necessario per conformarsi a norme non discriminatorie di accesso:

occorre inoltre considerare che le attuali 14 postazioni della rete "Sala blu" del gruppo RFI presenti sul territorio nazionale non riescono a fornire adeguata assistenza ai passeggeri diversamente abili, il cui volume anche secondo le fonti ISTAT è in costante aumento;

in un momento di forte crisi economica e di aumento della povertà, occorre garantire il miglioramento della qualità del servizio di trasporto ferroviario offerto ai passeggeri affetti da disabilità motoria;

ciò conferma come il disservizio di trasporto ferroviario determini insanabili disparità di trattamento a danno dei cittadini con ridotte capacità di deambulazione e diversamente abili, nonché grave limitazione della loro libertà personale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga necessario ed urgente sollecitare l'ente Ferrovie dello Stato affinché provveda tempestivamente e senza indugio a ripristinare il numero di convogli dotati di carrozze idonea al trasporto di persone con disabilità motoria, al fine di rendere parimenti accessibili le stazioni e relative pertinenze a tutti i cittadini;

se intenda promuovere giuste iniziative tese ad accertare l'efficienza del trasporto delle persone diversamente abili nelle stazioni ferroviarie, con particolare riferimento all'osservanza delle prescrizioni da osservarsi in materia di orario, al fine di assicurare una corretta applicazione delle regole e garantire un accesso non discriminatorio ai servizi.

**Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, sulla gestione delle risorse idriche da parte del consorzio di bonifica della Baraggia**

(2-00146 p.a.) (02 aprile 2014)

FAVERO, SUSTA, ALBANO, ANGIONI, BORIOLI, CANTINI, COCIANCICH, COLLINA, CUCCA, CUOMO, D'ADDA, DEL BARBA, DE MONTE, Stefano ESPOSITO, FABBRI, Elena FERRARA, GINETTI, GRANAIOLA, GUERRA, LEPRI, LO MORO, MANASSERO, Mauro Maria MARINO, MATTESINI, MIRABELLI, MORGONI, ORRÙ, PAGLIARI, PARENTE, PEZZOPANE, SAGGESE, SANGALLI, SOLLO, SPILABOTTE, TOCCI. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che, per quanto risulta agli interpellanti:

il Tribunale di Vercelli, con sentenza n. 430 dell'8 novembre 2013, ha respinto la domanda di risarcimento danni per diffamazione proposta dal consorzio di bonifica della Baraggia biellese e vercellese nei confronti del signor R.D. in relazione alle sue dichiarazioni, apparse su alcuni quotidiani locali del territorio biellese in merito alla carenze di risorse idriche del distretto di Albano vercellese, poiché le stesse non presentano profili diffamatori, avendo i requisiti dell'utilità sociale, della verità e della continuità;

è risultato, infatti, provato come affermato dal convenuto in giudizio e riportato dalla sentenza che tale consorzio abbia disperso, nel 2006 e poi anche nel 2007, una significativa quantità d'acqua irrigua destinata agli agricoltori del distretto di Albano, dapprima attraverso la chiusura

del cavo sulla roggia di Lonza (che serve il distretto di Albano) e, quindi, convogliando un'ingente quantità d'acqua verso il fiume Sesia, dove finiva in discarica;

è emerso, inoltre, attraverso una prova documentale della parte convenuta, come corrispondesse a vero il fatto denunciato secondo cui la quantità di acqua destinata ai terreni compresi nel distretto di Albano, che si attestava, normalmente su una quantità di 10-20 moduli, tra il periodo tra il 25 maggio ed il 18 agosto 2006 avrebbe subito un radicale decremento. Lo stesso consulente tecnico d'ufficio aveva accertato, infatti, che il 70 per cento della carenza idrica denunciata dagli attori era dipesa dall'irregolare e/o discontinua fornitura delle acque di irrigazione che, nel periodo da giugno ad agosto 2006, non era stata sufficiente a garantire la sommersione e/o l'irrigazione turnata come nelle annate precedenti dei terreni di proprietà di alcuni agricoltori locali;

è stato pertanto accertato che il consorzio di bonifica Baraggia non ha soddisfatto le esigenze idriche del distretto di Albano avendo deliberatamente convogliato le acque disponibili e già derivate nei canali del consorzio nel fiume Sesia;

considerato che:

tale procedura, come emergerebbe dalle lamentele degli stessi agricoltori, sarebbe funzionale a enfatizzare l'idroesigenza del settore risicolo e giustificare la necessità di opere strutturali quali il progetto di "rifacimento dell'invaso sul torrente Sessera in sostituzione dell'esistente, per il superamento delle crisi idriche ricorrenti, il miglioramento dell'efficienza idrica degli invasi esistenti sui torrenti Ravasanella ed Ostola e la valorizzazione ambientale del comprensorio" del consorzio di bonifica della Baraggia biellese e vercellese;

tale progetto, come già descritto nell'atto di sindacato ispettivo 3-00405, sin dalla sua presentazione, ha destato preoccupazione e proteste di gran parte delle amministrazioni comunali e di un movimento di opinione pubblica, rappresentato dall'associazione di volontariato "Custodiamo la Valsessera", che lo hanno valutato negativamente;

le ragioni di questa opposizione sono innanzitutto di carattere ambientale: i danni causati da tale opera idraulica sarebbero irreversibili e non mitigabili in un'area protetta di grande valore naturalistico. Anche i vantaggi economici e finanziari sarebbero nulli. L'importo previsto sarebbe di 322.350.000 euro, cifra verosimilmente sottostimata e non sostenuta nemmeno in minima parte dai fruitori dell'investimento, ma posta a totale carico della finanza pubblica. Il rapporto costi-benefici sarebbe quindi assolutamente negativo, soprattutto in un quadro nazionale di estrema difficoltà economica e finanziaria, ed infine rilevanti sarebbero anche le conseguenze per la realtà agro-economica del territorio;

l'esigenza di irrigazione delle risaie del comprensorio, inoltre, sarebbe frutto di stime e previsioni esagerate. L'associazione "Custodiamo la Valsessera", in sede di procedura di pronuncia di compatibilità ambientale al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sul progetto del Consorzio, avrebbe eccepito circa le risultanze dello studio

"Bilancio delle disponibilità idriche naturali e valutazione dell'incidenza dei prelievi nel bacino del fiume Sesia" in quanto l'idroesigenza irrigua sostenuta nello studio è fortemente sovrastimata in 148 milioni di metri cubi, ovvero una quota che rappresenta il 50 per cento della risorsa attualmente utilizzata nell'area ove la vocazione risicola è, storicamente, legata alla grande disponibilità idrica, non certo ad una sua carenza;

tali conclusioni sono dimostrate dal fatto che nell'ultimo decennio la differenza di produzione risicola tra le annate più piovose e quindi con maggiore disponibilità d'acqua e quelle più secche (compresa la siccitosa annata 2003) è molto contenuta: la variazione delle rese per ettaro tra gli anni con afflussi meteorici scarsi ed abbondanti sarebbe di circa il 10 per cento, secondo l'associazione. Lo stesso raccolto dell'anno 2012, dopo una primavera e un'estate con scarse precipitazioni, sarebbe stato perfettamente in linea con le annate precedenti,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative di propria competenza il Governo intenda adottare affinché la Regione Piemonte possa disporre delle ispezioni previste dell'attività di vigilanza *ex art.* 42, commi 4 e 5, della legge regionale n. 21 del 1999, per accertare il regolare funzionamento degli organi del consorzio, e in caso disporre lo scioglimento del consiglio dei delegati per ripetute e gravi violazioni di legge o dello statuto, persistente inattività e gravi irregolarità amministrative e contabili;

quale sia la valutazione sul progetto, sulla sua validità e l'effettiva necessità, che a parere degli interpellanti, di molte amministrazioni locali e dei cittadini delle zone coinvolte rischia di avere gravi conseguenze di carattere ambientale, economico e civico sulle realtà locali interessate.

### **Interrogazione sulla creazione di una Forza di gendarmeria europea**

(3-00778) (05 marzo 2014)

GIARRUSSO, PEPE, AIROLA, BENCINI, BERTOROTTA, BOTTICI, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, Maurizio ROMANI, SCIBONA, SERRA, TAVERNA, VACCIANO. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – Premesso che:

il 28 aprile 2010 il Senato della Repubblica ha approvato il disegno di legge "Ratifica ed esecuzione della Dichiarazione di intenti tra i Ministri della difesa di Francia, Italia, Olanda, Portogallo e Spagna relativa alla creazione di una Forza di gendarmeria europea, con Allegati, firmata a Noordwijk il 17 settembre 2004, e del Trattato tra il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, il Regno dei Paesi Bassi e la Repubblica portoghese per l'istituzione della Forza di gendar-

meria europea, EUROGENDFOR (EGF), firmato a Velsen il 18 ottobre 2007" (legge 14 maggio 2010, n. 84);

tale Forza di gendarmeria europea, ispirata ai *gendarmes* francesi e alle M.S.U. (Multinational Specialized Unit) dei Carabinieri, fondata nel settembre del 2004 e operativa dal 2006, ha lo scopo di gestire le crisi internazionali e contribuire alla politica di difesa e sicurezza europea. L'EGF può disporre da 800 a 2.300 unità ed il primo impiego operativo ha visto lo schieramento dei suoi contingenti nell'ambito dell'Unità integrata di Polizia (IPU) della missione "EUROF Althea" in Bosnia Erzegovina, con capacità del controllo della folla, investigazione, *intelligence* e supporto delle forze di polizia locali;

la Eurogendfor può condurre missioni di polizia in diversi teatri, inclusi quelli destabilizzati, a supporto dell'Unione europea (UE), dell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (Nato), dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) e di altre organizzazioni internazionali o coalizioni specifiche;

come quartier generale è stata individuata la Caserma dei Carabinieri "Generale Chinotto" nella città di Vicenza, sede anche del Centro di eccellenza per le *Stability Police Units* (CoESPU), istituito dall'Arma nel 2005, in stretta intesa con il Dipartimento di Stato americano e sotto l'egida del Dipartimento per le operazioni di pace delle Nazioni Unite, per incrementare le capacità globali di sostegno alle operazioni di pace delle nazioni con particolare attenzione ai Paesi africani (Africom);

il comando è assegnato a rotazione a ciascuno dei sei Paesi firmatari del Trattato di Velsen e il CIMIN (Comité InterMinistériel de haut Niveau), ovvero Comitato Interdipartimentale di Alto Livello, costituisce l'organo decisionale che governa l'EGF;

considerato che:

il Trattato di Velsen stabilisce che Eurogendfor ha valenza sovranazionale e che la linea di azione politica è definita dai ministri degli esteri e della difesa dei Paesi membri, mentre l'area operativa è costituita dalle forze di polizia che la compongono. Per l'Italia tale compito è stato affidato all'Arma dei Carabinieri, così come previsto dall'art.3 della legge di ratifica n. 84 del 14 maggio del 2010;

molteplici sono le funzioni che l'EGF è in grado di svolgere e, proprio a tal proposito, la Forza di gendarmeria europea viene intesa alla stregua di una super-polizia con poteri illimitati, senza nessun obbligo di rispondere ai governi o ai parlamentari degli Stati aderenti, né tantomeno all'Unione europea, e con immunità giudiziaria sia in ambito nazionale che sovranazionale;

considerati gli artt. 21, 22, 23, 29, del Trattato di Velsen, a parere degli interroganti, emergono alcune anomalie, circa la funzione di garante e di controllo della legalità, prerogative di una forza di polizia che ha il compito e la missione di proteggere i Paesi dell'Unione Europea;

in forza di tali articoli: risultano inviolabili i locali, gli edifici e gli archivi dell'EGF sul territorio delle Parti; le proprietà e i capitali di EGF e i beni che sono stati messi a disposizione per scopi ufficiali, indipenden-



temente dalla loro ubicazione e dal loro detentore, saranno immuni da qualsiasi provvedimento esecutivo in vigore nel territorio delle Parti; le comunicazioni indirizzate ad EGF o da questa ricevute non possono essere oggetto di intercettazioni o interferenza; gli appartenenti a tale forza non possono subire procedimenti a loro carico a seguito di una sentenza emanata contro di loro, sia nello Stato ospitante che nel ricevente, in tutti quei casi collegati all'adempimento del loro servizio,

si chiede di sapere:

quali siano i presupposti operativi previsti per l'impiego e il dispiegamento dell'Eurogendfor sul nostro territorio, anche in virtù del fatto che essa opera con poteri e immunità giudiziaria illimitati;

in che modo le forze di polizia e la forza armata italiana si rappor-teranno con Eurogendfor;

quale sia il cronoprogramma del Trattato di Velsen e quali siano le fasi ancora da attuare per la piena operatività delle disposizioni in esso contenute;

quali siano i poteri dell'Autorità giudiziaria italiana, nel caso vengano riscontrate condotte di reato, anche per fatti gravi, in cui risulti coinvolto personale italiano in servizio nell'Eurogendfor.

### **Interpellanze sulle iniziative promosse dall'UNAR nelle scuole**

(2-00104) (18 dicembre 2013)

GIOVANARDI, SACCONI, BIANCONI, CHIAVAROLI, MANCUSO, PAGANO, FORMIGONI, AIELLO, DI GIACOMO, D'ASCOLA, DALLA TOR, CONTE, GUALDANI, COMPAGNA, BILARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in applicazione della direttiva 2000/43/CE il decreto legislativo n. 215 del 2003 ha dato attuazione del nostro ordinamento del "principio della parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica";

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 dicembre 2003 è stato costituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri l'UNAR (Ufficio nazionale anti discriminazioni razziali) che deve garantire "parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza e l'origine etnica";

tale ufficio secondo il decreto deve operare "in piena autonomia di giudizio e in condizioni di imparzialità";

a giudizio degli interpellanti senza nessuna norma di legge che lo preveda l'UNAR ha allargato la sua competenza anche alle persone LGBT (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e *transgender*);

tale ufficio opera avvalendosi di un gruppo nazionale di lavoro nominato con decreto direttoriale del 20 novembre 2012, costituito da 29 associazioni che raggruppano gli omosessuali italiani: comitato provinciale Arcigay "Chimera Arcobaleno" di Arezzo; Ireos – centro servizi autoge-

stato comunità "Queer"; Arcigay; comitato provinciale Arcigay "Ottavio Mai" di Torino; Agedo; Parks – Liberi e uguali; Equality Italia rete trasversale per i diritti civili; Ala Milano *onlus*; Arci Gay\_Lesbica Omphalos; Polis aperta; Di'gay project - DGP; circolo culturale omosessuale "Mario Mieli"; Gay center/Gay help line; Famiglie arcobaleno; Arcilesbica associazione nazionale; Rete genitori rainbow; Shake LGBTE; circolo culturale Maurice per la comunità GLBT; associazione Icaro *onlus*; circolo Pink; Cgil nuovi diritti; Movimento identità transessuale; associazione radicale Certi diritti; avvocatura per i diritti LGBTI Rete Lenford; Gay-NET; I Ken; Consultorio transgenere; Libellula; Gay LIB;

in collaborazione con tali associazioni di parte, l'UNAR ha emanato un documento intitolato "Strategia nazionale per la prevenzione ed il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere (2013-2015)" pubblicato sul sito della Presidenza del Consiglio dei ministri sotto l'egida del Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza e del Ministro per l'integrazione. Tale strategia è stata arricchita ultimamente (il 13 dicembre 2013) da un ulteriore documento, sempre pubblicato sul sito della Presidenza del Consiglio dei ministri, destinato ai giornalisti, conosciuto come "Comunicare senza pregiudizi", a giudizio degli interpellanti senza precedenti se non al tempo delle veline del Ministro della cultura popolare in epoca fascista, nel quale si propongono 10 punti di cui tener conto quando si tratta di argomenti LGBT, con incredibili e sconcertanti disposizioni che il giornale dei vescovi italiani ha bollato come "il decalogo che rovescia la realtà", come si apprende da un articolo di "Avvenire" del 17 dicembre,

si chiede di sapere:

a quale titolo l'UNAR si interessi delle persone LGBT che certamente non rientrano nel novero di coloro che possono essere discriminati per ragioni di razza o di origine etnica;

quale credibilità il Governo attribuisca a documenti che lungi dall'essere "imparziali" sono frutto del lavoro e dei pregiudizi di parte delle associazioni militanti per i diritti delle persone omosessuali;

se non intenda chiarire che questi documenti, pubblicati sul sito della Presidenza del Consiglio dei ministri non rappresentino l'orientamento del Governo e pertanto debbano essere rimossi da tale sede.

(2-00106) (23 dicembre 2013)

MALAN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR), ente governativo istituito all'interno del Dipartimento per le pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ha approvato in data 29 aprile 2013 il documento denominato "Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere (2013-2015)";

tale documento contiene le linee guida asseritamente volte all'applicazione dei principi contenuti nella raccomandazione CM/REC(2010)5

del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, volta a combattere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale o l'identità "di genere";

il medesimo documento contempla, in particolare, uno specifico punto strategico (4.1. "Asse Educazione e Istruzione") per diffondere la "teoria del *gender*" nelle scuole, attraverso anche iniziative volte ad offrire ad alunni e docenti, ai fini dell'elaborazione 2 del processo di accettazione del proprio orientamento sessuale e della propria identità di genere;

tali misure, secondo l'UNAR, devono comprendere «la comunicazione di informazioni oggettive sull'orientamento sessuale e l'identità di genere, per esempio nei programmi scolastici e nel materiale didattico, nonché la fornitura agli alunni e agli studenti delle informazioni, della protezione e del sostegno necessari per consentire loro di vivere secondo il proprio orientamento sessuale e la propria identità di genere»;

il documento prevede espressamente, tra l'altro, l'obiettivo strategico di «ampliare le conoscenze e le competenze di tutti gli attori della comunità scolastica sulle tematiche LGBT», di «garantire un ambiente scolastico sicuro e *friendly*», di «favorire l'*empowerment* delle persone LGBT nelle scuole, sia tra gli insegnanti che tra gli alunni», nonché di «contribuire alla conoscenza delle nuove realtà familiari, superare il pregiudizio legato all'orientamento affettivo dei genitori per evitare discriminazioni nei confronti dei figli di genitori omosessuali», anche attraverso: la «valorizzazione dell'*expertise* delle associazioni LGBT in merito alla formazione e sensibilizzazione dei docenti, degli studenti e delle famiglie, per potersi avvalere delle loro conoscenze»; il «coinvolgimento degli Uffici scolastici regionali e provinciali sul *diversity management* per i docenti»; la «predisposizione della modulistica scolastica amministrativa e didattica in chiave di inclusione sociale, rispettosa delle nuove realtà familiari, costituite anche da genitori omosessuali» (genitore 1 e genitore 2); l'«accreditamento delle associazioni LGBT, presso il MIUR, in qualità di enti di formazione»; l'«arricchimento delle offerte di formazione con la predisposizione di bibliografie sulle tematiche LGBT e sulle nuove realtà familiari, di laboratori di lettura e di un glossario dei termini LGBT che consenta un uso appropriato del linguaggio»;

lo stesso documento prevede anche la «Realizzazione di percorsi innovativi di formazione e di aggiornamento per dirigenti, docenti e alunni sulle materie antidiscriminatorie, con un particolare *focus* sul tema LGBT» e sullo «sviluppo dell'identità sessuale nell'adolescente», sull'«educazione affettivo-sessuale», sulla «conoscenza delle nuove realtà familiari», e che tale formazione «dovrà essere rivolta non solo al corpo docente e agli studenti (con riconoscimento per entrambi di crediti formativi) ma anche a tutto il personale non docente della scuola (personale amministrativo, bidelli, eccetera)»;

considerato che il citato documento a giudizio dell'interpellante:

espropria la famiglia, ambito privilegiato e naturale di educazione, del compito di formazione in campo sessuale, disconoscendo il fatto che la stessa famiglia rappresenti l'ambiente più idoneo ad assolvere l'obbligo

di assicurare una graduale educazione della vita sessuale, in maniera prudente, armonica e senza particolari traumi;

si pone in palese violazione di due diritti fondamentali riconosciuti, garantiti e tutelati dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: l'art.18, il quale garantisce la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, i propri valori religiosi nell'educazione, e l'art. 26 nella parte in cui attribuisce ai genitori il diritto di priorità nella scelta di educazione da impartire ai propri figli;

si pone in palese violazione dell'art.30 della Costituzione italiana che garantisce e tutela il diritto dei genitori ad educare i propri figli, nonché delle disposizioni del codice penale in materia, e di tutte quelle che pongono quale limite per qualsiasi atto, privato o pubblico, il principio del buon costume;

è stato adottato omettendo la consultazione di tutte le parti sociali interessate, con specifico riguardo ai genitori ed ai docenti, violando in tal modo non solo il principio ribadito all'interno dello stesso documento (pag.16) e relativo alla necessità di un coinvolgimento di «tutti gli attori della comunità scolastica, in particolar modo le seguenti categorie: gli studenti, i docenti e le famiglie», ma anche il principio previsto nella stessa raccomandazione CM/REC(2010)5 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, di cui è emanazione, nella parte in cui invita espressamente gli Stati membri a «tenere conto del diritto dei genitori di curare l'educazione dei propri figli» nel «predisporre e attuare politiche scolastiche e piani d'azione per promuovere l'uguaglianza e la sicurezza e garantire l'accesso a formazioni adeguate o a supporti e strumenti pedagogici appropriati per combattere la discriminazione» (Allegato VI Istruzione, n.31); in realtà, come si evince dal decreto di costituzione del gruppo nazionale di lavoro emanato in data 20 dicembre 2012 nessuna associazione familiare o associazione professionale dei docenti è stata coinvolta, mentre si è ritenuto di limitare la partecipazione al gruppo di lavoro a ben 29 associazioni "LGBT";

non ha neppure tenuto conto del diritto dei genitori alla «corresponsabilità educativa» previsto dalle "Linee di indirizzo sulla partecipazione dei genitori e corresponsabilità educativa", diramate dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca il 22 novembre 12, il quale, peraltro, partecipava a pieno titolo al tavolo di coordinamento interistituzionale appositamente attivato per la stesura del documento "Strategia nazionale";

non ha tenuto in alcun conto le puntuali contestazioni formulate da Forum regionale genitori scuola lombardo con lettera del 15 aprile 2013 e del Forum nazionale genitori scuola al Ministro dell'istruzione Carrozza con lettera del 12 novembre 2013;

non è stato sottoposto alla valutazione ed al dibattito parlamentare;

è stato adottato successivamente alle dimissioni del Governo ed in regime di ordinaria amministrazione, dopo, peraltro, che il Governo precedente aveva espressamente ritenuto di non assumere alcun provvedimento

per recepire la raccomandazione del Consiglio d'Europa del 31 marzo 2010,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non intenda invitare le tutte le amministrazioni pubbliche dipendenti dal Governo a non dare attuazione al documento "Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere (2013-2015)", in considerazione delle palesi irregolarità evidenziate e del fatto che tale documento è in aperto contrasto con l'articolo 29 della Costituzione;

se non ritenga di chiedere l'annullamento del documento in vista di una rielaborazione nel rispetto della Costituzione e della consultazione delle categorie interessate, prevista dalla stessa raccomandazione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa da cui origina.

(2-00107) (02 gennaio 2014)

MALAN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che l'11 dicembre 2013 il Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri ha pubblicato le "linee guida per un'informazione rispettosa delle persone LGBT", che il 19 dicembre il vice ministro del lavoro e politiche sociali con delega alle pari opportunità, Maria Cecilia Guerra, ha difeso in un comunicato stampa;

considerato che, a giudizio dell'interpellante:

tali linee guida esprimono la totale adesione all'ideologia "gender", ovvero alle ideologie "LGBT" (o anche "LGBTIQ" precisano), espressione che peraltro ammoniscono ad usare, e pretendono che a tale ideologia si conformino tutti "gli enti pubblici a ogni livello" che devono "astenersi da dichiarazioni, in particolare dinanzi ai mass media, che possano ragionevolmente essere interpretate come suscettibili di legittimare atteggiamenti di odio o discriminatori" (come si legge nella raccomandazione CM/REC (2010)5); per chiarire che non si tratta di ipotesi astratte, specificano che "Gli incitamenti all'odio e alla discriminazione occupano ancora uno spazio rilevante nelle dichiarazioni provenienti da autorità pubbliche e rappresentanti delle istituzioni politiche ed ecclesiastiche e sono veicolate costantemente dai media italiani", e che occorre invece adoperare "concetti e linguaggi appropriati" (come si legge nelle linee guida); l'intento è dunque modificare il modo di esprimersi non solo di enti e istituzioni pubbliche, ma anche dei media e persino delle istituzioni ecclesiastiche, la cui autonomia e libertà d'espressione è sancita dagli articoli 7 e 8 della Costituzione, oltre che dall'articolo 21;

le linee guida precisano nel dettaglio tutti i dogmi dell'ideologia *gender*, che, ben al di là di qualunque evidenza scientifica, teorizza la totale separazione del sesso dall'orientamento sessuale, nel senso che essere di sesso maschile e provare attrazione verso le donne è mera coincidenza: "C'è l'abitudine diffusa a pensare che, per esempio, ai cromosomi XY corrisponda il sentimento di appartenenza al genere maschile (...) e un

orientamento eterosessuale (...) ma è solo una delle possibilità" (dalle linee guida);

inoltre, stigmatizzano l'espressione "preferenza sessuale", in quanto "sottintende l'idea che l'essere gay o lesbica o bisessuale sia una scelta", cosa che l'ideologia "gender" delle linee guida rifiuta dogmaticamente, pur classificando la bisessualità come "orientamento sessuale", dunque del tutto indipendente da "scelte", implicando logicamente che per loro l'intraprendere ogni singola relazione non implica alcun tipo di scelta consapevole ma una sorta di pulsione insopprimibile; teoria che, per il principio di non discriminazione, andrebbe applicata a tutti, definendo qualsiasi tipo di rapporto sessuale come indipendente dalla volontà, con la conseguenza che nessuno andrebbe mai punito, né per incesto, né per pedofilia, né penalizzato in caso di adulterio;

esse pretendono che l'orientamento omosessuale non sia menzionato, neppure in modo del tutto neutro, nelle notizie giornalistiche, ma poi condanna espressioni come "amico vicinissimo, la persona che gli è stata più vicina", perché nasconderebbero legami omosessuali;

ancora, scoraggiano l'uso dell'espressione "donna gay", pretendendo la parola "lesbica", che peraltro è uno stereotipo geografico legato a un'isola greca le cui abitanti avrebbero diritto ad essere considerate potenzialmente eterosessuali, almeno come "una delle possibilità"; paradossalmente condanna anche l'aggettivo "saffico", che pure ha l'identica etimologia salvo riferirsi alla persona specifica, senza pregiudizio geografico verso tutte le sue con-isolane; insomma, nella sua foga manichea afferma che l'aggettivo legato alla grande poetessa è male, mentre quello legato all'isola dove ella viveva è (chissà perché) buono; la moralistica e poco convincente spiegazione è che "saffico (...) richiama atmosfere lascive e seducenti adatte a stuzzicare anche il lettore maschio", insomma, una motivazione antimaschile;

definiscono "discriminazione maschilista" il fatto che per le donne omosessuali non ci siano insulti o parole specificamente dispregiative, sul modello di "frocio";

impongono di definire la persona transessuale con apparenza femminile "la trans" e non "il trans";

evidenziano anche un altro aspetto del tutto ideologico e ascientifico, e, alla fine, discriminatorio: la descrizione di un percorso dal comportamento eterosessuale a quello omosessuale come totalmente e incondizionatamente positivo, "prendere coscienza della propria omosessualità, accettarla e iniziare a vivere delle relazioni e dichiararsi all'esterno", mentre l'ipotesi inversa è presentata come immancabilmente manipolativa che "può causare gravi conseguenze sul piano psichico"; da queste stesse parole emerge anche un altro stereotipo, poiché danno per scontato che la vita sessuale delle persone sia fatta di molteplici "relazioni", escludono comportamenti realmente monogamici che consisterebbero nello "iniziare a vivere una relazione";

non mancano di stabilire con certezza la positività del rivelare apertamente la propria omosessualità;

le linee guida ricordano che "Il matrimonio non esiste in natura. Mentre in natura esiste l'omosessualità";

pretendono inoltre l'applicazione delle norme contenute nel progetto di legge sull'omofobia, ben lontano dal diventare legge, dando peraltro una propria interpretazione, assai estensiva e dunque repressiva del concetto di "omofobia" e "transfobia", cosa che il testo licenziato dalla Camera non fa (AC 245, trasmesso al Senato, in corso di esame in Commissione);

si spingono ad affermare che coloro che non si conformano alle suddette ideologie lo fanno per "rassicurazione rispetto alla propria sessualità", affermazione chiaramente sessista e discriminatoria;

condannano persino il fatto di "rimandare al sesso" quando ci si occupa di omosessualità, che non si capisce a cos'altro possa riferirsi;

condannano anche per l'uso di immagini dei "gay pride" per illustrare servizi giornalistici sui cosiddetti "diritti", poiché questo "mette in secondo piano il tema dei diritti", annotazione che non ha nulla a che fare con l'intento dichiarato del documento, evitare le offese, bensì è proprio di un vero e proprio manuale di propaganda;

arrivano a ricordare, per quanto riguarda le manifestazioni delle "famiglie omogenitoriali", che rendere irriconoscibili nelle immagini diffuse i volti dei minori non è un obbligo assoluto se il contesto è positivo, mostrando una volta ancora un pregiudizio *pro* omosessuali;

poiché le condanne e le affermazioni ideologiche non parevano ancora sufficienti, bollano come "tic omofobici" una serie di comportamenti dell'informazione, come il fatto di preferire giornalisticamente come "esperti" di omosessualità persone non omosessuali, non consultare abbastanza per le comunicazioni giornalistiche "le associazioni", consultare psicologi o psicanalisti per "depoliticizzare le questioni inerenti i diritti LGBT", e arrivano anche a condannare il fatto che sui cosiddetti diritti LGBT "giornali e televisioni istituiscano un contraddittorio" per "dare voce anche a chi è contrario. Questo non è affatto ovvio", poiché si tratta di "una scelta di valore", che, secondo gli estensori del documento, deve essere evidentemente fatta solo da chi la pensa come loro e non attraverso un libero dibattito; raccomandano però ai giornalisti di "avere una lista di risorse informative a livello nazionale e locale – esperti di tematiche LGBT, rappresentanti di associazioni e coordinamenti – da utilizzare per avere in tempi rapidi dichiarazioni che permettano una composizione bilanciata nel servizio", quando si riportino dichiarazioni di segno contrario: un macroscopico caso di due pesi e due misure;

atteso che, a giudizio dell'interpellante:

il documento diventa ulteriormente ideologico quando si passa alla questione "famiglia", espressione che esso senza esitazione riconosce anche alle coppie omosessuali, dimenticando l'articolo 29 della Costituzione e la sentenza della Corte costituzionale la quale ha precisato ulteriormente che tale articolo si riferisce a legami tra un uomo e una donna, attacca chi

è contrario al riconoscimento delle coppie omosessuali anche con il matrimonio con argomentazioni speciose, oltre che contrarie alla Costituzione; pretende innanzitutto che la contrarietà derivi da tre punti: tradizione, natura, procreazione, per poi smontarli uno per uno, poiché anche le "coppie miste" (non si sa "miste" in che senso, se di religione, di etnia o altro) non sarebbero tradizionali, anche le coppie con grande differenza di età sarebbero "innaturali" e, quanto alla procreazione, cita documenti di istituzioni europee che sanciscono il "diritto delle persone omosessuali ad avere una famiglia", implicando dunque che anche l'adozione per le coppie omosessuali sia dogmaticamente obbligatorio benché vietato dalla legge italiana;

condanna inoltre l'uso dell'espressione "famiglia gay" o "famiglia omosessuale", ammettendo al più "famiglia omogenitoriale", con preferenza a chiamarle "famiglie" e basta, e condanna anche "famiglia tradizionale", in nome del fatto che ce ne sono ormai molte monogenitoriali, divorziate o "ricostruite", come se questi ultimi fenomeni fossero novità storiche;

condanna altresì l'espressione "matrimoni gay", poiché si tratta di "matrimonio" e basta, "Così come è inappropriato denominare il matrimonio tra due anziani *matrimonio di anziani*", non facendo alcuna distinzione tra ciò che la legge e la Costituzione consentono o non consentono;

boccia anche come "luogo comune" la convinzione che "un bambino ha bisogno di una figura maschile e di una femminile", anche qui non facendo alcun conto di ciò che dice la legge, e non tollera neppure l'espressione "adozione" in caso di maternità surrogata, espressione "che nasce dal pregiudizio" secondo il quale la coppia omosessuale è "sterile", non facendo alcun caso al fatto che tale pratica è proibita dalla legge,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri condivide quanto ha diffuso il Dipartimento che a lui fa capo, in particolare se concordi con il proposito di conformare ad un'ideologia, attraverso l'azione di un ente governativo, il modo di comunicare non solo di enti e istituzioni pubbliche, ma anche dei *media* e persino delle istituzioni ecclesiastiche;

come giudichi la diffusione, a nome della Presidenza del Consiglio dei ministri, di un documento che antepone le ideologie di chi l'ha redatto alle leggi e alla Costituzione e che si configura come vera e propria propaganda e manuale di propaganda per determinate istanze e concezioni della famiglia e della società, del tutto in contrasto con altre, ampiamente presenti e forse maggioritarie nella nostra società;

come giudichi il fatto che la "Strategia nazionale LGBT 2013-2015" della Presidenza del Consiglio dei ministri, da quanto si evince dal documento stesso, sia stata elaborata consultando unicamente associazioni "LGBT", peraltro in gran parte "schieratissime" con una certa parte politica, e non ad esempio le associazioni delle famiglie;

se non ritenga opportuno disporre il ritiro delle "Linee guida per un'informazione rispettosa delle persone LGBT" lasciando che la propaganda di parte venga svolta dalle associazioni di parte.



(2-00135) (18 marzo 2014)

GIOVANARDI, SACCONI, BIANCONI, CHIAVAROLI, MANCUSO, PAGANO, FORMIGONI, AIELLO, DI GIACOMO, D'ASCOLA, DALLA TOR, CONTE, GUALDANI, COMPAGNA, BILARDI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con l'interpellanza 2-00104 pubblicata il 18 dicembre 2013 l'intero Gruppo del Nuovo centro destra poneva il problema del ruolo e delle funzioni dell'UNAR (Ufficio nazionale antidiscriminazione razziale) che opera presso la Presidenza del Consiglio dei ministri arrogandosi competenze non previste per legge;

a tale interpellanza non è stata data ancora risposta mentre l'UNAR ha continuato nella sua attività sino ad autorizzare la diffusione nelle scuole pubbliche di opuscoli elaborati dall'istituto "Beck" sull'educazione alla diversità;

il Vice ministro *pro tempore* del lavoro e delle politiche sociali Maria Cecilia Guerra, con delega alle pari opportunità, ha dichiarato il 16 febbraio che "quel materiale didattico è stato realizzato senza che io ne fossi informata e senza nessun accordo con il MiUR" ed ha aggiunto che è stato l'UNAR ad autorizzare la diffusione dello stesso materiale (con il *logo* del Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri) "senza che il direttore De Giorgi me ne desse alcuna informazione, né che io fossi a conoscenza degli esiti della ricerca, di cui del resto ignoravo addirittura l'esistenza";

per questo atteggiamento il vice ministro Guerra aveva inviato una formale nota di demerito a De Giorgi affermando "una materia sensibile come quella dell'educazione alla diversità richiede particolare attenzione ai contenuti ed al linguaggio. Questa attenzione, quando si parla a nome delle istituzioni, ricade nella responsabilità delle autorità politiche, che devono però essere messe nella condizione di esercitarle. Non è inoltre accettabile che materiale didattico su questi argomenti sia diffuso fra gli insegnanti da un ufficio delle pari opportunità senza alcun accordo con il MIUR";

agli interpellanti non risulta che tale materiale sia stato ritirato dalle scuole né che il Ministero abbia preso posizione ufficiale sulla questione, mentre dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Sesa Amici sono state espresse presso la Camera dei deputati considerazioni diverse da quelle a suo tempo usate dal ministro Guerra,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per bloccare nelle scuole pubbliche queste iniziative unilaterali, a giudizio degli interpellanti illegittime e scorrette, che, come ha sottolineato il Sottosegretario di Stato per l'istruzione Toccafondi "sembrano voler imporre una impronta culturale a senso unico dstando preoccupazione e confusione in tutto il sistema educativo".



## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Candiani, Cassano, Cattaneo, Ciampi, D'Ascola, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fedeli, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Padua, Piano, Pizzetti, Puglisi, Scalia, Spilabotte, Stucchi, Turano e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Naccarato e Sonogo, per attività della 8ª Commissione; Fissore, Mucchetti, Pelino e Pepe, per attività della 10ª commissione permanente; Longo Fausto Guilherme e Zin, per attività parlamentare del Comitato per le questioni italiani all'estero; Bertuzzi, Catalfo, Chiti, Corsini, Crosio, Fazzone, Gambaro, Giro e Puppato, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo; Scoma, per attività dell'Assemblea dell'Iniziativa Centro Europea (InCE); Manconi, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

### **Commissioni permanenti, approvazione di documenti e presentazione di relazioni**

La 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), nella seduta dell'8 aprile 2014, ha approvato una risoluzione, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sui risultati delle principali società direttamente o indirettamente partecipate dallo Stato, con particolare riferimento ai settori di interesse della Commissione (*Doc. XXIV, n. 26*).

In pari data, il senatore Mucchetti, a nome della 10ª Commissione permanente, ha presentato, ai sensi dell'articolo 50, comma 3, del Regolamento, la relazione sulla predetta risoluzione (*Doc. XXIV, n. 26-A*).

Entrambi i documenti sono stati inviati al Ministro dello sviluppo economico e al Ministro dell'economia e delle finanze.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Senatori Cervellini Massimo, De Petris Loredana, Barozzino Giovanni, Bencini Alessandra, De Cristofaro Peppe, De Pin Paola, Orellana Luis Alberto, Petraglia Alessia, Stefano Dario, Uras Luciano

Modifica alla legge 20 luglio 2000, n. 211, recante l'istituzione del Giorno della memoria (1444)

(presentato in data 04/4/2014);

senatori Bignami Laura, Battista Lorenzo, Bencini Alessandra, Campanella Francesco, Cappelletti Enrico, Compagnone Giuseppe, Cotti Roberto, Mastrangeli Marino Germano, Molinari Francesco, Palermo Francesco, Pezzopane Stefania, Ricchiuti Lucrezia, Simeoni Ivana, Casaletto Monica, Bocchino Fabrizio

Disposizioni sugli emolumenti per gli incarichi di vertice delle società a partecipazione pubblica (1445)  
(presentato in data 08/4/2014);

senatore Panizza Franco

Disposizioni in materia di condono, con esclusione del condono sull'imposta sul valore aggiunto, al fine di contribuire alla ripresa economica (1446)  
(presentato in data 09/4/2014);

senatori Buemi Enrico, Longo Fausto Guilherme

Disposizioni sugli emolumenti pubblici (1447)  
(presentato in data 08/4/2014);

DDL Costituzionale

senatori Romani Paolo, Bernini Anna Maria, Bruno Donato, Fazzone Claudio, Zanettin Pierantonio

Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle province (1448)  
(presentato in data 10/4/2014).

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Buemi Enrico ed altri

Disposizioni per la prevenzione del conflitto di interessi dei titolari di cariche pubbliche (1319)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 10/04/2014);

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Campanella Francesco ed altri

Modifiche al decreto legislativo 20 dicembre 2009, n. 198, ed al testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, in materia di class action amministrativa (1356)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 10/04/2014);

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Buemi Enrico, sen. Longo Fausto Guilherme

Abolizione della soglia di sbarramento alle elezioni per il Parlamento europeo introdotta con la legge 20 febbraio 2009, n. 10 (1364)

previ pareri delle Commissioni 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 10/04/2014);

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Buemi Enrico, sen. Longo Fausto Guilherme

Testi unici delle leggi elettorali politiche (1369)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 10/04/2014);

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Fedeli Valeria

Disposizioni in materia di pari opportunità nelle Autorità amministrative indipendenti (1380)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 10/04/2014);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Gambaro Adele ed altri

Disposizioni in materia di procedimento monitorio e sulla competenza esclusiva del giudice di pace (1292)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)

(assegnato in data 10/04/2014);

*3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di libero scambio tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Corea dall'altra, con Allegati, fatto a Bruxelles il 6 ottobre 2010 (1335)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 10/04/2014);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

sen. Fravezzi Vittorio, sen. Panizza Franco

Assegnazione agevolata di beni ai soci di società in nome collettivo, in accomandita semplice e a responsabilità limitata e trasformazione in società semplice (1252)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 10/04/2014);

*7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali*

sen. Bocchino Fabrizio ed altri

Disposizioni in materia di Università (1298)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità)

(assegnato in data 10/04/2014);

*7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali*

sen. Marcucci Andrea ed altri

Disposizioni per la commemorazione del novantesimo anniversario della morte di Giacomo Matteotti (1349)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 10/04/2014);

*10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo*

sen. Susta Gianluca

Modifiche al decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 115, in materia di efficienza degli usi finali dell'energia e i servizi energetici (1381)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 10/04/2014);

*11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale*

sen. Barozzino Giovanni ed altri

Modifiche agli articoli 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, e 6 del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 14, concernenti i requisiti per la fruizione delle deroghe in materia di accesso al trattamento pensionistico (1169)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 10/04/2014);

*Commissioni 1ª e 2ª riunite*

sen. Malan Lucio

Delega al Governo per la disciplina e la tassazione della prostituzione (1351)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità)

(assegnato in data 10/04/2014);

*Commissioni 1ª e 2ª riunite*

sen. Razzi Antonio

Disciplina dell'esercizio professionale della prostituzione (1370)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità)

(assegnato in data 10/04/2014);

*Commissioni 1ª e 11ª riunite*

sen. Sacconi Maurizio

Delega al Governo per la regolamentazione e prevenzione dei conflitti collettivi di lavoro con riferimento alla libera circolazione delle persone (1286)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 10/04/2014).

**Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte**

È stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori Petraglia, De Petris, Barozzino, Cervellini, De Cristofaro, Uras. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause del disastro della nave *Moby Prince*» (Doc. XXII, n. 14).

**Petizioni, annuncio**

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Marino Savina, di Roma, chiede:

nuove norme in materia di responsabilità degli amministratori locali, con specifico riguardo alla trasparenza e alla regolarità degli appalti nel comune di Roma (*Petizione n. 1174*);interventi in materia di riforma del corpo militare della Croce rossa italiana (*Petizione n. 1175*);

il signor Francesco Di Pasquale, di Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

interventi per la soluzione di problematiche in materia di lavoro (*Petizione n. 1176*);l'abolizione del divieto del terzo mandato consecutivo alla carica di sindaco e presidente di regione (*Petizione n. 1177*);nuove norme in materia di compiti e poteri dei consigli comunali (*Petizione n. 1178*);

interventi per il rilancio dell'agricoltura e per il sostegno delle nuove tecnologie ed imprenditorialità nel settore agricolo (*Petizione n. 1179*);

provvedimenti per i comuni in *deficit* e adeguate sanzioni nei confronti dei relativi amministratori (*Petizione n. 1180*);

iniziative del Servizio sanitario nazionale per la promozione della medicina preventiva (*Petizione n. 1181*);

l'esonero da imposizioni tributarie ed altri benefici per i percettori di redditi minimi (*Petizione n. 1182*);

l'eliminazione del limite annuo del volume di affari quale requisito per l'accesso alla pensione di anzianità dei geometri (*Petizione n. 1183*);

che non si proceda all'abolizione del Senato (*Petizione n. 1184*);

nuove norme in materia di accesso al prepensionamento, con particolare riguardo ai lavoratori autonomi e ai liberi professionisti (*Petizione n. 1185*);

nuove norme per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari (*Petizione n. 1186*);

l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, a difesa dei cittadini contro le speculazioni finanziarie sui mercati mondiali da parte dei cosiddetti «poteri forti» (*Petizione n. 1187*);

la promozione dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole (*Petizione n. 1188*);

la promozione dell'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole (*Petizione n. 1189*);

interventi atti a rimuovere privilegi in materia previdenziale, con particolare riguardo alle cosiddette «pensioni d'oro» e al percepimento di più pensioni (*Petizione n. 1190*);

ulteriori norme in materia di province (*Petizione n. 1191*);

iniziative a difesa della legalità e del senso dello Stato a difesa dei cittadini (*Petizione n. 1192*);

iniziative atte a promuovere la sicurezza stradale (*Petizione n. 1193*);

iniziative atte a promuovere la partecipazione dei cittadini alla vita politica e alle questioni concernenti l'amministrazione dei comuni (*Petizione n. 1194*);

iniziative atte a sensibilizzare i cittadini sulle questioni ambientali (*Petizione n. 1195*);

misure contro l'abbandono di carcasse di animali (*Petizione n. 1196*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.



### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Zanda ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00243 della senatrice Valentini ed altri.

### **Interrogazioni**

#### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

FEDELI, BONFRISCO, MUSSOLINI, BISINELLA, DE PIETRO, BIGNAMI, CARDINALI, CIRINNÀ, FABBRI, Rita GHEDINI, IDEM, MANASSERO, MATTESINI, PUPPATO, SPILABOTTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in data 8 aprile 2008, il Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio dei ministri, ha tenuto per sé le funzioni in materia di pari opportunità: si tratta di una decisione importante, una scelta che segna un'innovazione e dà valore alle politiche di *mainstreaming* anche al fine di recuperare il significato originario delle pari opportunità (nate a seguito della Conferenza mondiale di Pechino del 1995 proprio con l'affermazione dei principi di *mainstreaming* ed *empowerment*) e renderlo funzionale alle riforme necessarie al sistema Paese;

le pari opportunità, e quindi le politiche *mainstreaming*, non possono essere considerate accessorie, rinunciabili *ad libitum*, in quanto rivestono un ruolo primario per assicurare l'efficacia dell'azione del Governo nell'adempimento delle sue obbligazioni internazionali in materia, assunte in particolare a seguito della ratifica della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne (CEDAW) e della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica;

rilevato che:

l'azione del Governo, molto positiva e paritaria, dopo aver impostato le riforme elettorale e costituzionale, si trova ora di fronte alle scelte economiche, per rilanciare la crescita e il lavoro: si tratta di misure urgenti da un lato, perché gli effetti della crisi sono ancora pungenti, e misure di sguardo e respiro più profondo e largo dall'altro, perché necessarie ad individuare e condividere prospettive di cambiamento capaci di invertire il ciclo culturale ed economico del sistema Paese;

il cosiddetto *jobsact*, nella sua duplice composizione dell'AC 2208 (disegno di legge recante «Conversione in legge del decreto-legge 20 marzo 2014, n. 34, recante disposizioni urgenti per favorire il rilancio dell'occupazione e per la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese») e AS 1428 (disegno di legge recante «Delega al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino dei rapporti di lavoro

e di sostegno alla maternità e alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro»), nonché il Documento di economia e finanza sui cui il Governo sta procedendo in questi giorni, sono momenti strategici quanto mai decisivi rispetto alle direzioni da scegliere: queste scelte devono fondarsi su valori e su investimenti che innestino concretamente un cambiamento e, per cambiare, occorre mettere al centro il lavoro delle donne;

lo ricorda anche Cristine Lagarde nella sua intervista al «Corriere della Sera» di venerdì 4 aprile 2014, quando dichiara che l'Italia è «uno dei Paesi della zona euro che incoraggiano meno la partecipazione delle donne al mercato del lavoro» e sottolinea la necessità di un «cambiamento di rotta» che in molte e molti chiedono da tempo, come elemento di uguaglianza sociale, ma anche di crescita della ricchezza prodotta, di reddito aggiuntivo, di rilancio complessivo della competitività del nostro sistema economico, produttivo, sociale e culturale;

il basso tasso di lavoro femminile è uno dei principali fattori che frenano la crescita, in termini sia quantitativi che qualitativi. Non solo, infatti, secondo stime dell'Ocse e della Banca d'Italia, aumentare il tasso di occupazione femminile permetterebbe una crescita del PIL fino al 7 per cento, ma una maggiore presenza di donne nel mondo del lavoro, dell'impresa, come delle istituzioni e della società civile, permetterebbe di far crescere quei valori (etica, responsabilità, collaborazione, sostenibilità, qualità, innovazione) su cui è fondamentale costruire le prospettive di crescita italiana ed europea;

tra l'altro, ratificata la Convenzione di Istanbul, il miglior modo per contrastare gli abusi in famiglia è quello di dare dignità e piena cittadinanza alle donne attraverso il lavoro e l'indipendenza economica, che consente loro di sottrarsi alle situazioni di violenza e di realizzare ciascuna, in piena libertà, il proprio progetto di vita;

fondamentale appare dunque l'adozione di misure fiscali, come incentivi al lavoro femminile e detrazioni per le spese dei servizi di cura, dall'infanzia alla vecchiaia; l'eliminazione del *gender pay gap* e la facilitazione dei percorsi di carriera femminile, anche attraverso incentivi alle imprese *women friendly* che introducono disposizioni anti discriminatorie per la parità di salari, servizi, accesso e carriera paritari, ed il bilancio di genere; la condivisione vera dei compiti familiari, per realizzare quella conciliazione dei tempi privati e di lavoro senza che tutta la fatica continui a pesare solo sulle donne, anche ampliando il diritto ai congedi parentali; l'apertura a forme di flessibilità contrattuale, come il *part-time* o lo *smart work*, che aiutino proprio la conciliazione dei tempi di vita, senza però aggravare le condizioni precarie di tante lavoratrici, ma anzi facilitando e valorizzando le scelte di maternità e genitorialità; servizi alla persona e riforma del *welfare* (a partire dagli asili nido nell'ambito del programma di riqualificazione scolastica) proprio per accompagnare le scelte di vita;

valutato che:

gli ambiti su cui ragionare, da condividere e da proporre sono ampi e uniscono misure prettamente economiche e misure sociali e culturali,

parte di quel complesso lavoro di cambiamento per rendere la nostra democrazia (come quella di tutto il modello europeo) più paritaria, uguale e forte;

non possono continuare a essere trascurati o ad avere politiche deboli o di pura facciata problemi quali la disoccupazione femminile, il precariato, in particolare delle giovani, la violenza contro le donne e il femminicidio che continua a colpire in forme gravi il nostro Paese, la necessità di ben rappresentare le donne contro le distorsioni operate sui *media*, la carenza di servizi sociali dovuta alle ridotte risorse degli enti locali, l'esigenza di promuovere la parità della presenza delle donne nelle istituzioni e nei luoghi decisionali: politiche contemplate nel programma di Governo e per le quali il Presidente del Consiglio dei ministri oggi rappresenta una figura di stimolo e di coordinamento in una logica di *mainstreaming*;

sono molte le dimostrazioni di questa necessità avutesi nel tempo, e l'ennesima e più recente è forse quella relativa alle vicende derivanti dalla sentenza del 7 febbraio 2014 della Corte europea dei diritti dell'uomo che, chiamata a giudicare sul ricorso (n. 77/07) contro la Repubblica italiana di Alessandra Cusan e Luigi Fazzo, ha condannato il nostro Paese per aver negato a una coppia il diritto di attribuire ai propri figli anche il solo cognome della madre. Nella sentenza, che diverrà definitiva tra 2 mesi, i giudici hanno riscontrato una violazione dell'articolo 14 della Convenzione sul divieto di discriminazioni basate sull'appartenenza di genere in combinato disposto con l'articolo 8 concernente il rispetto della vita familiare. La Corte ha infine affermato che il nostro Paese «deve adottare riforme» legislative o di altra natura per rimediare alla violazione riscontrata e sul punto, sebbene in data 21 febbraio il Governo abbia presentato il disegno di legge recante «Disposizioni in materia di attribuzione del cognome ai figli, in esecuzione della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo 7 gennaio 2014» (AC 2123), assegnato alla II Commissione (Giustizia) della Camera dei deputati, il relativo *iter legis* non risulta tuttora iniziato;

considerato che:

le questioni delineate sono soltanto alcuni dei nodi da sciogliere, che richiedono con urgenza l'esercizio delle funzioni del Presidente del Consiglio dei ministri per le pari opportunità, di modo che quest'ultimo, forte nel sostegno politico e programmatico dell'Esecutivo nella sua collegialità, introduca nell'agenda politica le tante questioni aperte, delineando politiche innovative e traducendole successivamente in concrete iniziative legislative, capaci di favorire un reale progresso socio-economico e culturale del nostro Paese;

oggi più che mai si accoglie con favore la scelta di mantenere in capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri la materia delle pari opportunità: ciò rappresenta l'istituzione di una sorta di «cabina di regia», destinata a sollecitare il contributo dei singoli attori istituzionali e non, al fine di apportare nel nostro ordinamento le riforme necessarie a rendere funzionante il meccanismo delle pari opportunità;

è infatti urgente e necessario assumersi il carico della responsabilità di costruire un percorso adeguato di riforma politica, amministrativa e legislativa delle istituzioni per poter adeguatamente attuare il principio dell'uguaglianza sostanziale, quindi nella diversità, di cui all'articolo 3, comma secondo, della Costituzione,

si chiede di sapere:

se, con quali strutture governative e responsabilità, e in quali tempi il Presidente del Consiglio dei ministri intenda procedere al fine di assicurare l'adozione di un'agenda per le pari opportunità che, costruendo un'alleanza larga con la società civile (quindi recuperando il lavoro dell'istituita *task force* interministeriale ovvero secondo altre modalità comunque in grado di mettere in relazione sinergica la società civile e le amministrazioni, centrali e decentrate, interessate), punti concretamente a costruire prospettive di crescita italiana ed europea;

se, conseguentemente, non ritenga che sia necessario e urgente predisporre un'analisi d'impatto della regolamentazione secondo la prospettiva di genere, in merito alle importanti iniziative intraprese dal Governo in materia di riforma del mercato del lavoro e di economia e finanza, nonché assumere chiare e decise iniziative in materia di pari opportunità in vista dei prossimi appuntamenti europei, quali l'elezione del nuovo Parlamento e l'inizio del semestre europeo presieduto dall'Italia.

(3-00891)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

DE POLI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica n. 462 del 2001 reca il «Regolamento di semplificazione del procedimento per la denuncia di installazioni e dispositivi di protezione contro le scariche atmosferiche, di dispositivi di messa a terra di impianti elettrici e di impianti elettrici pericolosi», che disciplina gli impianti realizzati nei luoghi di lavoro le procedure e le modalità di omologazione e di effettuazione delle verifiche periodiche. Secondo l'art. 3 l'Ispe, ora Inail, effettua la prima verifica a campione. Le verifiche a campione sono onerose e le spese per la loro effettuazione sono a carico del datore di lavoro;

da notizie apprese dai giornali un'azienda metalmeccanica di Vittorio Veneto (Treviso) con una ventina di dipendenti, a seguito del rifacimento completo dell'impianto elettrico, come previsto dalla legge, ha presentato all'Inail (ufficio ex Ispe) i progetti e le dichiarazioni di conformità, da presentare in ogni caso ogni 4 anni. A seguito di ciò veniva comunicato che l'azienda sarebbe stata soggetta ad un controllo da parte degli ispettori dell'Inail perché sorteggiata a campione secondo i criteri del decreto del Presidente della Repubblica n. 462 del 2001 con la richiesta di pagamento di un bollettino da 681 euro. Inoltre il giorno del controllo l'imprenditore, oltre a procurarsi progetti e dichiarazioni di conformità,

ha dovuto mettere a disposizione degli ispettori un tecnico qualificato che ha redatto il verbale da inviare all'organo di vigilanza competente, lo Spisal. L'impianto a termine dell'ispezione è risultato completamente conforme alle normative sulla sicurezza;

l'impresa quindi, oltre a pagare le spese per la messa a nuovo dell'impianto e le spese di certificazione rispondendo agli adempimenti obbligatori previsti dalla legge, ha dovuto pagare, secondo quanto previsto dalla legge, le spese per i controlli dell'Inail;

le piccole e medie imprese rappresentano una componente centrale del tessuto economico italiano, portando un valore aggiunto alla nostra economia. Oggi a causa della crisi economica, il loro equilibrio risulta essere precario e quindi sarebbe necessario incentivarle con tutti gli strumenti possibili,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga di considerare l'opportunità dell'avvio di una rivisitazione del sistema dei controlli previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 462 del 2001 soprattutto nella parte in cui si stabilisce che le spese sono a carico del datore di lavoro e non dell'ente competente, con il fine di sostenere ed incentivare le piccole e medie imprese.

(4-02049)

DE POLI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

da notizie riportate dai giornali si apprende che ancora una volta un disabile visivo viene penalizzato nel suo diritto di libertà di movimento. Questa volta è successo a Feltre (Belluno) dove la vice presidente dell'Unione italiana dei ciechi e ipovedenti, dovendo recarsi a Treviso, ha chiamato l'assistenza ferroviaria per il servizio di accompagnamento ma si è sentita rispondere che il servizio non era disponibile per la stazione di Montebelluna, stazione dove avrebbe dovuto cambiare treno per prendere la coincidenza per Treviso. Alla richiesta di una soluzione alternativa la disabile si è sentita dire: «Ferrovie sconsiglia di viaggiare in questa situazione»;

l'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti da tempo ha rappresentato la situazione del materiale rotabile e delle stazioni evidenziando la necessità e priorità del ripristino di un congruo numero di convogli che colleghino in modo diretto almeno i capoluoghi di provincia ed i maggiori centri del Veneto;

visti, infatti, la lacunosità nelle stazioni minori del servizio di assistenza, la quasi totale mancanza di accorgimenti atti a garantire un adeguato livello di sicurezza e di autonomia alle persone con ridotta o impedita mobilità, l'attuale stato delle cose si traduce in una limitazione del diritto alla libera circolazione e in una vera e propria discriminazione ai danni delle persone con disabilità in generale, ed in particolare dei portatori con disabilità visiva,

si chiede di sapere quali provvedimenti di competenza i Ministri in indirizzo abbiano intenzione di porre in essere per l'immediato adegua-

mento delle stazioni ferroviarie e degli impianti di relativa pertinenza affinché vengano eliminate tutte le barriere percettive e siano chiaramente individuabili punti di rischio e di pericolo al fine di tutelare il diritto alla mobilità autonoma dei disabili della vista, garantendone sicurezza e incolumità.

(4-02050)

CENTINAIO. – *Ai Ministri dell'interno e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

è da tempo che il professor Rubiconto, preside dell'istituto magistrale «Adele Cairoli» di Pavia, attraverso un *blog* da lui creato lancia violente invettive contro numerosi esponenti del movimento politico della Lega Nord, compreso l'interrogante;

per fare solo qualche esempio, ma il repertorio è molto più ampio: «uno come Salvini merita la galera, così come Zaia e Centinaio», «Salvini e Centinaio sono razzisti, ignorati ed eversivi», «Salvini e Centinaio come le Brigate Rosse. Mettiamoli in galera insieme ai loro soci»;

il professore è preside di una scuola, un individuo che per missione dovrebbe «educare» i suoi alunni ed invece si permette di dare simili esempi di intolleranza, a giudizio dell'interrogante davvero ai limiti dell'eversione;

quando ci si esprime in modo così violento, si rischia che qualche dissennato si senta autorizzato a passare dalle parole ai fatti,

si chiede di sapere:

quale sia l'opinione dei Ministri in indirizzo su quanto descritto;

quali iniziative intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, al riguardo.

(4-02051)

CIOFFI, AIROLA, BUCCARELLA, LUCIDI, BULGARELLI, MARTELLI, PAGLINI, SCIBONA, CASTALDI, PETROCELLI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

gli istituti italiani di cultura all'estero, istituiti nelle capitali e principali città degli Stati esteri, curano le relazioni culturali e promuovono la cultura e la lingua italiana attraverso l'organizzazione di corsi di lingua, spettacoli, mostre e concerti, come disposto dall'art. 8 della legge 22 dicembre 1990, n. 401;

come da indicazioni disponibili sul sito del Ministero degli affari esteri, gli istituti attualmente sono 90, e fanno capo alla Direzione generale per la promozione del sistema Paese del Ministero;

oltre alla legge 22 dicembre 1990, n. 401, le disposizioni che disciplinano gli istituti di cultura all'estero sono il decreto ministeriale 27 aprile 1995, n. 392, ed il decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18. Essi sono dotati di un'autonomia operativa e finanziaria, la cui gestione finanziaria è soggetta, in base ai bilanci annuali, al controllo consuntivo della Corte dei conti;

ai sensi dell'art. 14 della legge n. 401, i direttori vengono nominati dal Ministero fra il personale dei livelli IX e VIII appartenente all'area della promozione culturale, sentito il parere della commissione di cui all'art. 4 della citata legge, nonché fra esperti di ruolo dirigenziale per la programmazione della promozione culturale all'estero (di cui al comma 2, dell'art. 11) oppure, infine, la funzione di direttore può essere conferita, in relazione alle esigenze di particolari sedi, a persone di prestigio culturale ed elevata competenza, anche in relazione all'organizzazione della promozione culturale, secondo le procedure di cui all'articolo 168 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18;

considerato che:

il ruolo di direttore è molto ambito, non solo per l'intrinseco prestigio, ma anche e soprattutto per l'aspetto economico;

risulta agli interroganti che la retribuzione da direttore di un istituto italiano di cultura all'estero si aggirerebbe tra i 12.000 e i 15.000 euro mensili;

una delle poltrone più ambite e più onerose per lo Stato, e dunque per i contribuenti, è quella del direttore dell'istituto italiano di cultura a New York, attualmente vacante, il cui stipendio, da notizie di stampa («il Fatto Quotidiano» del 24 febbraio 2014), sarebbe pari a 17.000 euro mensili;

le procedure adottate finora per la scelta dei direttori risultano di carattere discrezionale e non il risultato di procedure selettive serie,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda rendere noti i criteri di selezione utilizzati nell'operare la scelta per l'affidamento del ruolo di direttore;

se intenda adoperarsi perché la selezione venga fatta vagliando con attenzione le caratteristiche curriculari, l'esperienza pregressa e l'attitudine al ruolo;

se intenda rendere noti i nomi e i profili di tutti gli aspiranti e dei possibili candidati al ruolo di direttore dell'istituto italiano di cultura di New York.

(4-02052)

NUGNES, MORONESE, PUGLIA, LUCIDI, FUCKSIA, SERRA, AIROLA, SANTANGELO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno.* – Premesso che:

la discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, sito di raccolta della frazione secca non riciclabile dei rifiuti solidi urbani, è ubicata in località Noecchie di Sant'Arcangelo Trimonte (Benevento);

la discarica è stata istituita dal decreto-legge n. 90 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 123 del 2008, che all'art. 9, comma 1, precisa che «Allo scopo di consentire lo smaltimento in piena sicurezza dei rifiuti urbani prodotti nella regione Campania, nelle more dell'avvio a regime della funzionalità dell'intero sistema impiantistico previsto dal presente decreto, nonché per assicurare lo smaltimento dei rifiuti

giacenti presso gli impianti di selezione e trattamento dei rifiuti urbani e presso i siti di stoccaggio provvisorio, è autorizzata la realizzazione, nel pieno rispetto della normativa comunitaria tecnica di settore, dei siti da destinare a discarica presso i seguenti comuni: Sant’Arcangelo Trimonte (Benevento) – località Nocecchie»;

il territorio, essendo un’area contaminata molto estesa che necessita di interventi di bonifica del suolo, del sottosuolo e delle acque superficiali e sotterranee al fine di evitare danni ambientali e sanitari, è classificato come sito di interesse nazionale (SIN);

considerato che:

la discarica per rifiuti non pericolosi di Sant’Arcangelo Trimonte, aperta il 26 giugno 2008 e autorizzata alla ricezione di 800.000 tonnellate di rifiuti, è stata realizzata dalla Daneco Impianti SpA, società cui fin dall’inizio è stata affidata anche la gestione;

nel mese di agosto 2008 i lavori di preparazione delle vasche principali della discarica sono stati bloccati in quanto l’area è interessata da dissesti;

nel febbraio 2009 si è evidenziata una frana nel cantiere e la discarica è stata chiusa per alcuni giorni;

in data 18 marzo 2011, il nucleo investigativo di Polizia ambientale e forestale del Corpo forestale dello Stato di Benevento dava esecuzione al provvedimento di sequestro preventivo della discarica, emesso dal giudice delle indagini preliminari, presso il Tribunale di Benevento. Un’azione scaturita a seguito di una lunga ed intensa attività di indagine svolta dagli uomini del Corpo forestale dello Stato che ha portato alla luce l’inquinamento causato dall’illecito smaltimento del percolato prodotto all’interno della discarica, nonché il pericolo di frana e di disastro ambientale, poiché non sono stati eseguiti i lavori richiesti dalle prescrizioni contenute nelle relative autorizzazioni. All’epoca il comunicato del Corpo diceva: «al fine di evitare che gli illeciti riscontrati possano portare ad un maggiore grave danno per l’ambiente e rischio per la salute pubblica, tenuto conto anche del probabile inquinamento del fiume Calore, cui il percolato giunge attraverso il vallone »Pozzano«, si è provveduto ad apporre i sigilli alla discarica commissariale a cui giungono i rifiuti della provincia di Benevento ed anche dalla provincia di Napoli»;

il 24 maggio 2011 la Regione Campania, con la delibera n. 226, programmava le risorse finanziarie, di cui al decreto-legge n. 196 del 2010, recante «Disposizioni relative al subentro delle amministrazioni territoriali della regione Campania nelle attività di gestione del ciclo integrato dei rifiuti», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 1 del 2011, per un importo pari a 150 milioni di euro, così distribuiti: 30 milioni per impiantistica, 20 milioni per il ciclo integrato rifiuti e circa 100 milioni per la raccolta differenziata;

il 29 ottobre 2011 la Regione, con la delibera n. 604, approvava il piano di riparto dei 150 milioni di euro, che prevedeva il finanziamento di 10 milioni di euro per «Interventi infrastrutturali – Discarica di Sant’Arcangelo Trimonte», provenienti da fondi FAS (Fondo per le aree sottouti-



lizzate), fondi istituiti con la legge finanziaria 2003; le risorse FAS si aggiungono a quelle ordinarie e a quelle comunitarie e nazionali di cofinanziamento. La Regione Campania prevedeva l'utilizzo di fondi, totalmente o in parte, statali per l'intervento infrastrutturale presso la discarica, gli stessi fondi poi utilizzati per l'impiantistica;

il 20 gennaio 2012 il CIPE, con la deliberazione n. 8, giudicava finanziabili alla Regione 57 interventi per un costo totale pari a 204 milioni di euro; tra i 57 interventi il n. 13 era destinato ad un «Contributo straordinario per il dissesto idrogeologico del sito in territorio del Comune di Sant'Arcangelo Trimonte», pari a 10 milioni di euro; tuttavia, già dalla tabella allegata alla delibera del CIPE, si evinceva come le risorse economiche disponibili ammontavano a soli 19 milioni e 793.000 euro e, dunque, il contributo straordinario per il dissesto idrogeologico del sito era privo di copertura;

il 31 luglio 2012 la Regione, con la delibera n. 385, su richiesta dell'Assessorato per l'ambiente della Provincia di Benevento, modificava il piano di riparto previsto nella delibera n. 604, sostituendo «l'intervento infrastrutturale – discarica di Sant'Arcangelo Trimonte» di importo pari a 10 milioni di euro con il seguente: «Impiantistica da realizzarsi nella Provincia di Benevento – rif. Nota Amministrazione Provinciale di Benevento n. 5811 del 13 aprile 2012» per un identico importo complessivo;

l'impiantistica da realizzarsi nel beneventano consisteva nella progettazione e messa in opera di biodigestori anaerobici nei comuni di Telesse Terme, Molinara e Benevento; a tale scopo la Provincia, con la delibera n. 37 del 26 febbraio 2013, affidava un incarico al Dipartimento di ingegneria dell'università del Sannio per la redazione di uno studio di fattibilità per tali impianti, con il patto del pagamento della somma di 40.000 euro oltre IVA ad avvenuto accreditamento dell'anticipazione delle risorse stanziata dalla Regione Campania;

il 31 gennaio 2013 il commissario straordinario delegato per la mitigazione del rischio idrogeologico della Campania, con il decreto n. 17, approvava il quadro economico riepilogativo dell'intervento riportato al n. 13 della deliberazione CIPE n. 8/2012 per l'importo complessivo di 14.825.247,41 euro, di cui solo 10.000.000 euro finanziati dalle risorse di cui alla delibera CIPE n. 8/2012. Nello stesso decreto n. 17 è specificato che «non sono attualmente disponibili i fondi occorrenti all'attuazione dell'intervento riportato al n. 13 della deliberazione CIPE n. 8/2012»;

considerato inoltre che a quanto risulta agli interroganti:

alla data odierna i fondi per lo stesso intervento non risultano nella disponibilità del commissario straordinario;

dal settembre 2013, a seguito dell'opposizione delle popolazioni locali nonché di un ricorso al TAR della Campania da parte di un gruppo di cittadini di Telesse Terme (Benevento), il procedimento amministrativo per l'impiantistica (biodigestori anaerobici) risulta interrotto;

la Provincia di Benevento, nella premessa delle determinazioni n. 922/06 e 923/06 del 31 dicembre 2013, afferma: «con nota n. 659 del

19 gennaio 2012, l'Assessorato all'Ambiente della Provincia ha richiesto alla Regione Campania opportuna variazione di destinazione dei fondi (Euro 10.000.000,00), erroneamente assegnati dalla D.G.R. n. 604/2011 per Sant'Arcangelo Trimonte, in risorse da utilizzare per la realizzazione di impiantistica provinciale»;

per la discarica di Sant'Arcangelo Trimonte erano pertanto previsti 10 milioni di euro provenienti dal Fondo per le aree sottoutilizzate, annualità 2007-2013, per interventi infrastrutturali, più altri 10 milioni di euro provenienti dal Fondo per lo sviluppo e la coesione (delibera CIPE) quale contributo straordinario per il dissesto idrogeologico, per un totale di 20 milioni di euro;

per la discarica, a parere degli interroganti, emerge dapprima il danno con la mancata copertura finanziaria del contributo CIPE, poi la beffa con il dirottamento dei fondi per l'intervento infrastrutturale sulla discarica, sostituito per finanziare i progetti di biodigestori a Telese Terme, a Molinara ed a Benevento;

considerato infine che, a quanti risulta agli interroganti:

le popolazioni che vivono nell'area di Sant'Arcangelo Trimonte si sono viste imporre, a parere degli interroganti con la forza, una discarica, costruita in zona a rischio frana ed a rischio sismico, che ha determinato un disastro ambientale che produrrà danni alla salute per il prossimo decennio;

recentemente hanno ricevuto avvisi di garanzia il responsabile tecnico dell'impianto e l'amministratore unico della Daneco impianti. Le accuse mosse dal Tribunale di Benevento sono: inquinamento del suolo, del sottosuolo e delle acque; mancato avvio di interventi di messa in sicurezza per la salvaguardia dell'area; mancata copertura con teli impermeabilizzati dei rifiuti e degli accumuli di percolato; mancata prevenzione su movimenti franosi e su relativo inquinamento,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali siano i motivi per cui non sono tuttora state adottate misure per la realizzazione dell'opera di bonifica del sito di discarica per rifiuti non pericolosi di Sant'Arcangelo Trimonte e se non ritenga opportuno ed urgente avviare le appropriate operazioni di bonifica ambientale;

quali iniziative intenda intraprendere al fine di procedere con urgenza a rendere disponibili le risorse finanziarie di cui alla deliberazione CIPE n. 8/2012 relative al «Contributo straordinario per il dissesto idrogeologico del sito in territorio del Comune di Sant'Arcangelo Trimonte»;

se non consideri di dover intervenire presso le amministrazioni interessate al fine di verificare se le risorse finanziarie attualmente bloccate, pari a 10.000.000 euro, originariamente destinate dalla Regione Campania all'intervento infrastrutturale sulla discarica di Sant'Arcangelo Trimonte ed in seguito trasferite per la costruzione di impianti di biodigestione anaerobica in provincia di Benevento, saranno rese immediatamente disponibili per avviare i lavori di messa in sicurezza del sito di discarica regionale per rifiuti non pericolosi di Sant'Arcangelo Trimonte e per appu-

rare quale sia l'errore commesso nell'attribuzione dei fondi così come citato nelle determinazioni n. 922/06 e 923/06 della Provincia di Benevento.  
(4-02053)

PUGLIA, AIROLA, BOTTICI, FATTORI, MARTON. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

presso il Centro rifornimenti del commissariato di Napoli, (Ce.-Ri.Co.), dislocato presso la caserma «Boscariello», a Napoli, in via Milano n. 187/189, sono attualmente in servizio 56 dipendenti civili, 23 militari, nonché 12 dipendenti di ditte esterne, addetti alla manovalanza non connessa al trasporto ed alle pulizie della caserma;

la rappresentanza sindacale unitaria afferma che vi sarebbe un'ipotesi di chiusura del suddetto centro;

considerato che:

relativamente alle attività della caserma la rappresentanza sindacale descrive: le attività istituzionali a cui il Centro è preposto hanno prodotto, negli ultimi due anni, l'introduzione di materiali pari a circa 2.000 tonnellate ed una distribuzione di materiali pari a circa 3.000 tonnellate per una movimentazione generale di circa 30.000 metri cubi di materiali; Ce.Ri.Co. è tuttora l'unico polo di rifornimento logistico a livello nazionale, per le specializzazioni d'arma di carristi e bersaglieri, nonché per il materiale desertico utilizzato dai militari inviati in missione nei teatri operativi esteri. Inoltre il Ce.Ri.Co. fornisce tutti gli enti, distaccamenti e reparti (EDR) del sud Italia, provvedendo anche alle spedizioni a domicilio per i materiali non disponibili presso altri EDR; di recente Ce.Ri.Co. ha introdotto materiali provenienti da altri enti soppressi (ad esempio Candiolo a Torino) con ingente dispendio di costi in termini di denaro e risorse umane;

l'eventuale soppressione del Ce.Ri.Co. comporterebbe non solo il trasferimento di tutti i materiali già immagazzinati, ma anche di quelli dislocati nelle strutture di cui il Ce.Ri.Co. si avvale: l'Ufficio tecnico territoriale di Arzano (Napoli), dislocato presso la caserma in via Limitone di Arzano; la caserma «Magroni» di Bari, dove risiedono i mezzi mobili campali occorrenti per i teatri operativi, quali cucine da campo, *shelter* frigo, *shelter* lavanderia, eccetera;

pertanto, ribadisce la rappresentanza sindacale, l'ipotesi paventata di chiusura del Ce.Ri.Co. e l'eventualità di trasformare la Sezione di rifornimenti di commissariato (Se.Ri.Co.) di Palermo in Ce.Ri.Co., per assorbirne le competenze, comporterebbe l'ennesimo spreco di risorse a discapito delle politiche adottate dal Governo con le misure previste dalla *spending review* anche alla luce di fattori quali: il costo prodotto dal trasferimento dei materiali da Napoli a Palermo presso altri EDR; l'ubicazione sul territorio nazionale nettamente sfavorevole, essendo Palermo collocata geograficamente in un'isola, mentre Napoli occupa una posizione più centrale, sicuramente più favorevole dal punto di vista logistico; la discordanza tra materiali da accantonare e volumetria libera disponibile presso la caserma sede del Se.Ri.Co. di Palermo; personale comandato in mis-

sione nei vari teatri operativi che prima della partenza arriva presso il Ce.-Ri.Co. di Napoli per la vestizione (la maggior parte appartenenti a enti ubicati nei capoluoghi di provincia della regione Campania);

a giudizio della rappresentanza sindacale, mettere in atto una simile operazione, quale chiudere il Ce.Ri.Co. di Napoli per trasferire le competenze ed i materiali alla Se.Ri.Co. di Palermo (trasformandola in Ce.Ri.Co.) comporterebbe l'ampliamento delle infrastrutture essendo quelle esistenti alla Se.Ri.Co. di Palermo insufficienti per volumetria e percorso stradale. Difatti allo stato attuale la Se.Ri.Co. di Palermo è dimensionata al rifornimento della sola brigata «Aosta» e non ha gli spazi sufficienti per ricevere i materiali necessari per soddisfare gli altri reparti del sud Italia. Inoltre non si è tenuto conto delle difficoltà logistiche afferenti ai rifornimenti degli EDR, attualmente serviti dal Ce.Ri.Co. di Napoli, che di fatto sarebbero costretti, oltre al percorso stradale, ad un forzato transito via mare. Infine, ma non per ultimo, il derivante licenziamento forzato del personale dipendente di ditte esterne, che stante l'attuale situazione occupazionale nazionale, sicuramente non troverebbe reimpiego presso altre ditte, poiché la maggior parte di loro si trova in età tra 45 e 55 anni, con un'anzianità di servizio di 20-30 anni,

si chiede di sapere:

a quanto ammonti la spesa complessiva prevista per la realizzazione del progetto di chiusura del Centro rifornimenti di commissariato di Napoli e se vi sia stata un'analisi dei relativi costi, considerato che, a parere degli interroganti, il provvedimento non trova alcun fondamento sotto l'aspetto sia logistico che funzionale e si trasformerebbe, al contrario, in un dispendio di risorse pubbliche;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di garantire la salvaguardia del livello occupazionale e della veritiera gestione delle risorse umane, considerato che l'esperienza acquisita nel settore dei Ce.Ri.Co., da parte del personale dipendente, andrebbe persa a seguito di un'eventuale ricollocazione presso altri EDR.

(4-02054)